

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

M/ro

P. 47

Race - Graman

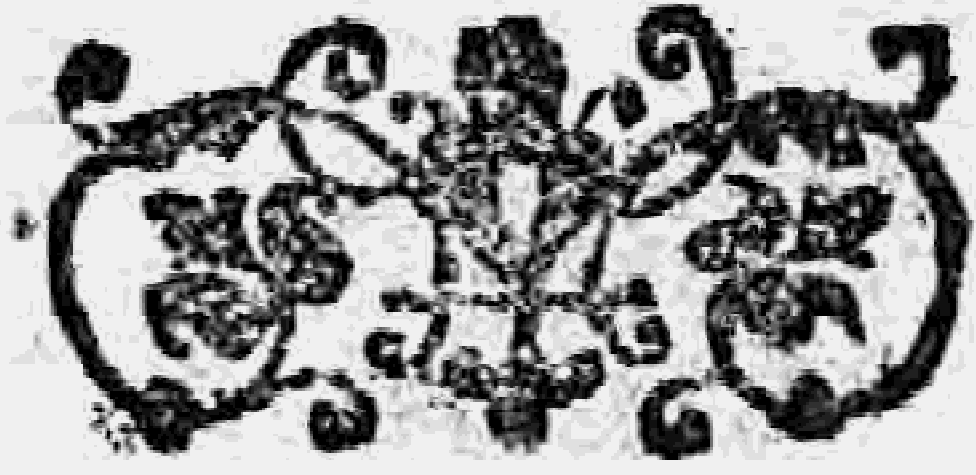
U 71

Imitazione
di Euripide.
A. D.

I FIGENIA.

TRAGEDIA DI M.

LODOVICO DOLCE.



CON PRIVILEGIO.

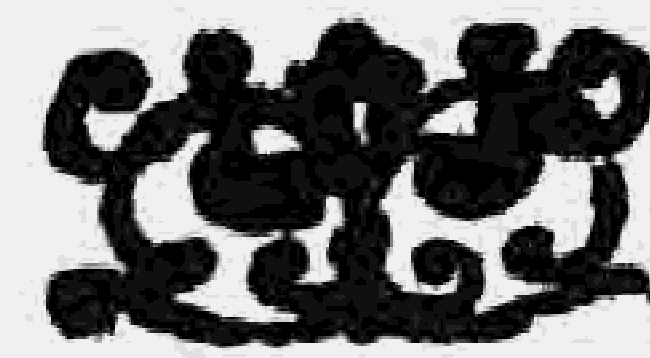


IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L I.

ALL'ILLVSTRISS.
SIGNORE GIOVAN

BERNARDINO BONIB

fatio Marchese d'Oria.



EBBONO tutti i let-
terati, Illustriss. Si-
gnore, non altrimen-
te che facessero glian-
tichi uerso di coloro,
che Semidei addiman-
dauano, riuerrir le uirtù di V. S. Illu-
striss. Che se elle in qualunque huomo si
trouano, lo rendono degno di honore è di
ammirazione; di quanto maggior riuere-
za e marauiglia sono degne quelle, che si
ueggono in Signore, illustre per sangue,
nobile per costumi, e grande per istato;
quantunque questo sia di gran lunga auã-
zato da suoi stessi meriti. Non si poteua
a gli infiniti honori della uostra splendi-
dissima casa, laquale ha poche altre pari
in Italia, accrescere ornamento maggiore

A ii

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

71

MILANO

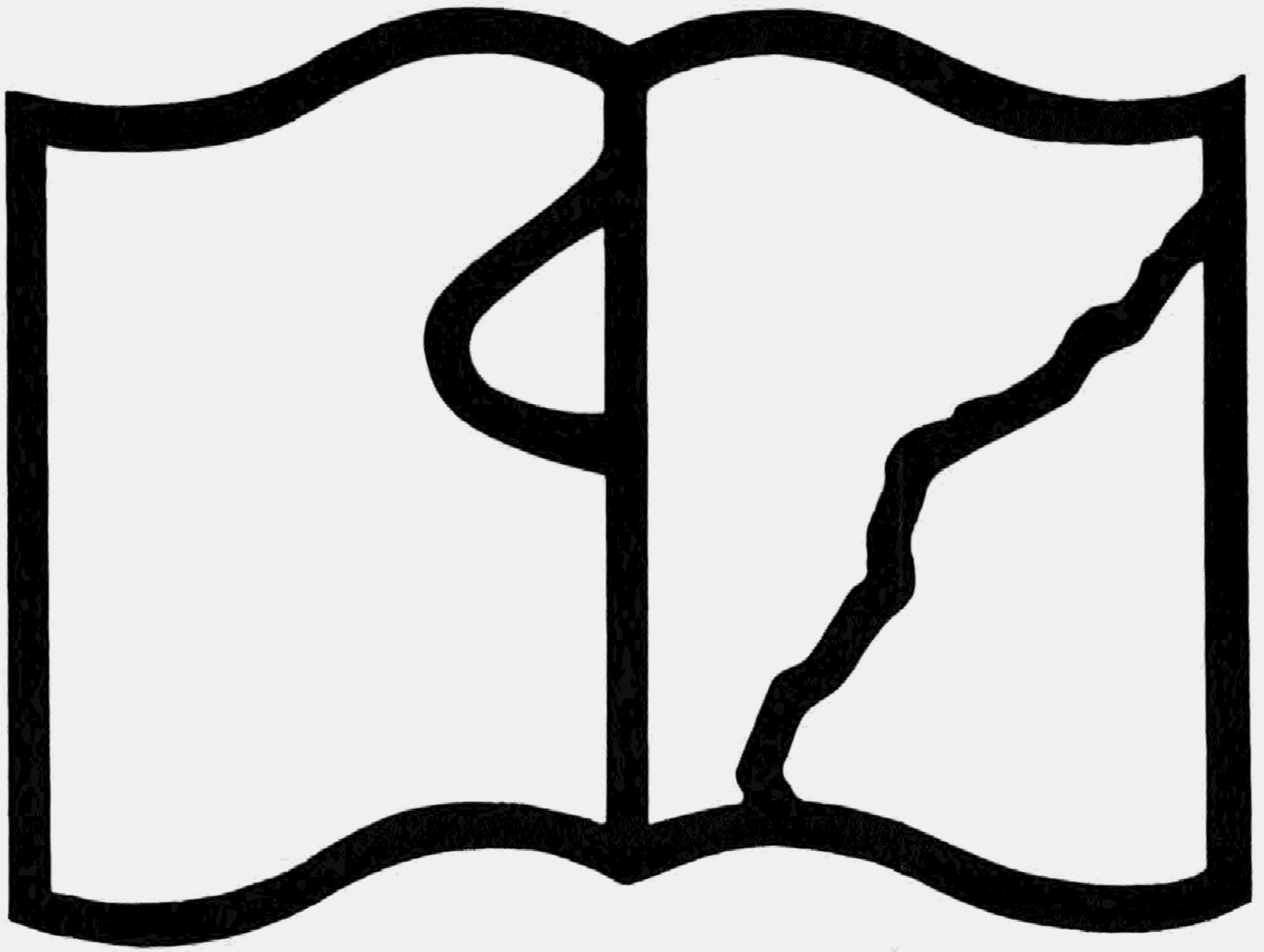
BRAIDENSE

di quello delle lettere. A chi non è nota la diuinità dello ingegno, e la eccellenza negli studi delle belle discipline, che fiorivano nel Signor Dragontino di V. S. fratello: ilquale nella sua piu uerde giouinezza era peruenuto a tanta perfettione di poesia, che'l gran Sannazaro, che niuno piu amare & honorar soleua, confessaua essere da lui di gran spatio lasciato a dietro. Poi V. S. Illustriss. è già conosciuta dal mondo nelle dottrine esser tale, che non è dubbio, che se al nostro secolo si trouasse Virgilio, niun'altro per Mecenate e giudice de suoi diuini Poemi, che lei sola, eleggerebbe. Ma, perche, si come tutti i uirtuosi e grandi huomini douerebbono sacrare i loro inchiostri al nome di V. S. Illustriss. così pochissimi lo possono far degnamente: non è, che ella sprezzi l'animo de gli humili e mediocri. Ilche è stato cagione, c'ho preso ardire di dedicarle, oltre a gli altri componimenti latini, che io le mando, la presente Tragedia: non perche a V. S. Illustriss. che nella lingua dello autore, onde ella ha origine, la puo intendere, e sentir fauellare meglio di cia-

3
scun'altro, faccia mestiero di espositori, ma per dimostrarle alcun segno della diuotion mia. laquale desta in me dalle sue uirtù, mi moue a seguitar l'essempio di quel rozo contadino, che non hauendo altro, fu liberale d'un poco d'acqua a così potentissimo Re. So che V. S. Illustriss. contenta d'i suoi ampi meriti, non ha urà riguardo alla bassezza del dono, e in picciolo spatio contenuto; ma all'altezza del mio animo, ilquale non è circoscritto da alcun termino. Di Venetia il di primo di Marzo. M D L I.

Lodouico Dolce.

A iii



Testo Deteriorato

PERSONE DE LA
TRAGEDIA.

Agamennone.

Seruo.

Menelao fratello d' Agamennone.

Nuntio.

Clitennestra Moglie.

Ifigenia figliuoli.

Oreste.

Achille finto marito d' Ifigenia.

Vn uecchio di Chalcidia.

Il choro è di Donne di Chalcidia.

La fauola si rappresenta in Aulide.

4
ATTO PRIMO.

AGAMENNONE, SERVO.



'O GNI segreto mio mi
nistro f' lo,
Che gliammi tuoi con la
prudentia agguagli,
D'animo uia maggior,
che di fortuna:
Se mai de l'opra tua n'ha
uesti honore,

Hora è mestier, che nel maggior bisogno
La mia speranza, e la tua fede auanzi:
Che cosi forte, e si tenace noço
D'obbligo mi porrai d'intorno l'alma,
Che non lo potrà sciorre altro che morte.
S. Eccomi Signor mio, come o fui sempre,
In ogni impresa, ad obedirui pronto.
Ne pensate, perche scemi in uigore,
che in me, scemi il desio, c'io di giouarmi:
Che bello acquisto fa l'huon, che seruendo
Principe buon, fa di sua graia acquisto.
Ma quale è la cagion, ch'inanzi l'alba
Il palaxzo Real lasciato haete
Fuor de l'usato natural costume
Di ristorar i trauagliati virti?
Certo non è fra tutto'l ampo alcuno,
Ch'anchor non chiud riposando gliocchi:

A iiii

A T T O

Ne restano di far l'usate ascolte
Quei pochi e buoni, che l'ufficio n'hanno.
E voi, che sete capo, e Re di noi,
Veggiate a tempo, che posar doureste.

A. Sappi, ch'a la tua sorte inuidia porto,
E sol felice e auenturato io chiamo.
L'huom, che in fortuna humil queto si uiue,
Contento sol di quanto serue e basta
Al bisogno comun de la natura.

Però, ch'a questo ambition d'honori
Non arde il petto; e non gli rompe il sonno
Mordace cura: ma chi regge altrui
E sempre cinto di sospetti, e tema:
Che s'ei tien ritta la giustitia in piede
Gli huomini offende, & s'ei la calca, i Dei.

S. Io so ben saggio Re, che ui ricorda
D'esser nato mortale; e che u'è chiaro,
Ch'a chi uiue qua gia, conuen che gusti
Spesso insieme col mel l'ascentio e'l fele.
Voi uedete, ch'al di la notte segue,
Al sereno la pioggia, al caldo il ghiaccio:
Così girando la Fortuna anchora
L'instabil ruota sua li tempo in tempo,
Apporta hor risi, hor panti; hor paci, hor guerre.
Questo è l'ordine human, che pose il cielo,
E mal grado di noi seruar conuiensi.
Ma dite Signor mio quanto u'aggrada,
Ch'a seruigio di uo per me si faccia.

A. Perche me' ti sia nto il mio bisogno,
Alquanto mi farò parlando adietro:
Che così a pien l'origine del male,
G'hor mi minaccia intolerabil scempio,
E'l rimedio di lui ti supalesse.

S. Dite pur, che l'udir non ni sia noia,

Poi,

P R I M O.

8

Poi, che del mal la medicina hauete.

A. Hebbe, come tu sai, Leda tre figlie;
Clitennestra mia moglie, Hebe, e colei,
Di cui sparse la Fama, che Natura
Non produsse giamai Donna mortale,
Che di maggior belta n'andasse altera.
E questa molti di uederla accese,
Come cosa celeste; ma dapo
La ueduta belta lor piacque tanto,
Che d'amoroso incendio arsero tutti.
Quinci per moglie l'un de l'altro a proua
L'addimandaro al padre. A cui parendo,
Che conceder altrui la bella figlia
Non si potea, senza destar in molti
Inuidia e sdegno: onde poi facilmente
Da cio nascer potean discordie e guerre:
Prima ciascuno a giuramento astrinse,
Che mouerebbe ogni sua forza & arme
Di comune uoler contra colui,
Che così ingiusto e temerario fosse,
Ch'ardisse a far di lei preda e rapina;
Lui distruggendo, & ogni sua cittade,
O fosser le città Barbare, o Greche.
Le concedette poi, ch'elia prendesse
Per isposo colui, che le pareo
Di sue bellezze e di sua stirpe degno.
Et ella a punto il mio fratello elesse:
Laqual gratia e favor fu il danno nostro,
E molto piu di me, ch'a me piu tocca.
Perche Pari, figliuol del Re Troiano,
Con lasciui apparecchi in Grecia uenne:
E riceuuto ne le nostre case,
Al fin con certi suoi nascosi inganni
Seco perfido e ingrato Helena addusse:

A

A T T O

Che de la mia cognata il nome è tale .
 Per questo il fratel mio , che non uolea
 Patir tal uitupero , e l'alta offesa
 Fatta da quel ladron ne la consorte ,
 Il promesso soccorso a la uendetta
 A' tutti quei Signor subito chiese .
 E però il fior di Grecia è qui uenuto
 In Aulide, guernito, e bene in punto
 Di quanto è d'huopo ad una lunga guerra ,
 Per gir insieme a la città di Troia
 A ricourar la mal rapita Greca ;
 Et hanno me per capitano eletto
 Di questa impresa in cambio del fratello .
 Ma uolessero i Idij , ch'un tale honore
 Dato hauessero ad altri . Or par , che'l cielo
 Contrario a uoti nostri, in questi lidi
 Tenga le genti disiose in darno ,
 Che n'impedisce il nauigar a Troia
 Non lasciando spirar fiato di uento .
 Ma quel , che solo ogni mia pace turba,
 E , che Calcante, l'indoin fallace ,
 Ha predetto a l'esercito, che noi
 Quindi non potrem mai scioglier le nauì ;
 Se prima l'innocente Ifigenia ,
 Mia figlia, in sacrificio non s'uccida
 A la pudica Dea figlia di Gioue ,
 A cui questo terren d'intorno è sacro ;
 E la cagione è così poca e lieue ,
 Ch'io stesso a raccontarla mi uergogno .
 Ma che ? la sciocca openion di molti
 Da superstition uana adombrati ,
 Ne sforza a dar credenza a le menzogne
 D'auari Sacerdoti , che fingendo
 Vanno di fauellar con Gioue spesso ;

P R I M O .

6

O per certi portenti , che natura
 El caso fa , d'antiueder le cose :
 Come, che human saper gli alti secreti
 Potesse penetrar d'i sommi Dei .
 S. Signor creder non uuo , ne creder debbo ,
 Ch'esser possano i Dei, clementi e giusti ,
 Sitibondi così del sangue humano .
 Questa è piu tosto una fallace tela
 Da qualche antico uostro emulo ardità,
 Sotto laqual ui tien coperto il ferro
 Per offenderui insin dentro le uene .
 A. Ma facendo di lei l'ostia a Diana ,
 Afferma che non pur ne darà il cielo
 Al nostro nauigar felice corso ,
 Ma prenderemo , et arderemo Troia ,
 E fia'l il grande Ilion minuta polue .
 Laqual uoce mi fu noiosa tanto ,
 Debitamente, e si m'accese d'ira ,
 Ch'i commisi al trombetta, che licenza
 Desse a ciascun di dipartirsi ; ch'io
 Non uolea consentir, che si facesse
 L'indegno sacrificio del mio sangue :
 Ma pur seppe dir tanto mio fratello ;
 E parole trouar di sì gran forza ,
 Che mi costrinse a quel, ch'io non douea .
 Onde scrissi a la moglie , che uenisse
 In Aulide, adducendo Ifigenia :
 Però (che così finì) ch'io l'haueua
 Promessa per isposa al nostro Achille :
 Ilqual dicea, che non hauendo lei ,
 Faria, ch'in uan si desiasse a Troia
 L'aspettato ualor di quella mano ,
 Da cui pendeua la uittoria nostra :
 E che solo attendea la sua uenuta .

N'è alcun fra noi, che de le false nozze
 Habbia notitia, fuor che Menelao,
 Il perfido Indouino, Vlisse, & io.
 Così scrissi, e dappoi che gito è il messo
 Con la lettera mentita a Clitennestra,
 (Che sono homai forniti quattro giorni)
 Pentito del mio error troppo nociuo,
 Di contrario tenor n'ho scritto un'altra:
 Con dir ch'ella non uenga: che le nozze
 Ad altro tempo differite habbiamo.
 Questo discopro a te, come a colui
 De la cui fede ho esperientie molte:
 E uoò, che a la meschina l'appresenti
 Con la celerità, con la prestezza,
 Che si conuien per auisarla a tempo.
 Tu comprendi il bisogno. Hor t'apparecchia
 A tal viaggio; & il miglior cauallo
 Scegli di quanti io n'ho: ch'al mio desio
 Ogni buon corridor sia lento & tardo.
 E perche ti sia aperta immantenance
 La porta; prendi il mio piu caro anello,
 che segno sia, che non ti tardi alcuno.

S. Re, non dirò, quanto m'incresce e duole,
 Che per amar altrui, ui siate mostro
 Nemico di uoi stesso: e parimente
 Quant'egli mi dorria, che seguitasse
 Il brutto sacrificio de la figlia.
 Ma però, che bisogno è di prestezza,
 Assai piu che di doglie e di lamenti,
 Io non differirò questa partita;
 Espero di far si, che la Reina
 Haurà di non uenir l'auiso a tempo.
 Onde uoi Signor mio deuota gioia
 Riceuerete, et i nimici affanno.

A. Hor uia, & offerua ben tutte le strade:
 Ch'esser potria, che Clitennestra, hauendo
 Le prime lettere haunte, homai sia mossa
 Con la figliuola; e quindi ageuolmente
 Puoi trouar per camino e questa, & quella.
 Però t'affretta, e partiti: ch'io ueggo
 Calcante, ch'a me uien con faccia allegra.

S. Sia benigna fortuna a desir nostri.

CALCANTE, AGAMENNONE.

Re Agamennone è di gran lode degna
 La cura, che uoi tien uigile e desto
 Per riposo comun di tutti noi.
 E certo ben conuien, se l'huomo auanza
 Gli altri di stato, che gli auanzi anchora
 Di sollecite cure, e di pensieri:
 Che'l Signor ualoroso accorto e saggio
 Deue i sudditi amar, come figliuoli,
 E in giouar loro dimostrarli padre.
 Onde non acquistò Principe honore
 Per opra altera e di trionfo degna,
 Che degnamente s'appareggi a questa
 Vscita dal cortese animo uostro,
 Di ricouar col sangue de la figlia
 La gloria uniuersal di tutti Greci:
 Perche uincendo il naturale affetto,
 Vincete piu; che, se uittoria hauendo
 Sopra a nemici, ui uedesse il mondo
 Mille palme acquistar, mille trofei.
 Appresso ui mostrate parimente
 A la religion seruo & amico,
 Senza laqual non si ritroua Regno,
 Che durar possa lungamente in piede.

Io certo alquanto spatio hebbi rispetto
Di far il santo Oracolo palese,
Veggendo, come a uoi solo nocua.

Ma tornandomi a mente, quanto u'era
Caro l'util di tutti, hebbi certezza,
Che non u'offenderian le mie parole.

A. Calcante ne doler di te mi debbo,
Ne de gli Idij: di te, che sei tenuto
A dire il uero: de gli Idij, che questi
Oprano sempre a beneficio nostro,
Ne da lor mai procede effetto ingiusto.
E se ben de la morte di mia figlia
Non posso non dolermi essendo padre:
Non dimeno maggior è l'allegrezza,
Che io prendo di quel ben, che se n'aspetta,
Che tristezza non ho del proprio danno.
Ma perche tu, che sei debile e uecchio,
Da cui non si ricerca ufficio alcuno,
Fuor che predir la uolontà d'i Dei,
Così per tempo il tuo riposo lasci;
E sei uenuto a parlamento meco?
T'ha forse questo alcun de Greci imposto
Per confortarmi a sostener con pace
Quel, che si uolentieri ho già concesso?
Od hanno tema pur, ch'io non mi penta
Di cosa, che non può tornare adietro;
E che, se ben potesse, io non uorrei:
Che l'huom, che manca a le promesse honeste,
Non è degno, ch'a lui si serbi fede.

C. Signor l'esser anch'io de Greci uostri,
Benche inutile a l'arme, e d'anni carico,
Mi fa pensoso ogn'hor del uostro bene:
Il che mi turba spesse uolte il sonno,
E induce in odio hauer le piume, e gliagi.

E per giouar in quel, ch'io posso, e debbo,
Quando il soaue oblio tutt'altri acqueta,
Offeruando ne uò l'erranti stelle,
Che destinan fra noi diuersi effetti,
Accio, che uoi sapendo il bene e'l male,
Che scende di la sù, sappiate anchora
Se debbono auuenir qua giù dappoi,
Fortunate l'imprese, od infelici.

Così a questo men già con gliocchi intento
Hora, che più sereno e quieto è il cielo,
Ne si uide giamai notte più chiara.
Ne stimo, ch'in alcun cada il sospetto,
Di che parlate: che ben sa ciascuno,
Quanto sempre l'honor di Grecia amaste.

Ma non uò rimaner di dirui, come
Ne la guisa, che questo inuitto core
Vostro Signor, uerso la propria figlia,
Vi promette non pur i uenti e l'acque
Destri e secondi a l'honorata impresa;
Ma con ultimo danno di Troiani
Di uendicar l'ingiuria del fratello:
Così a l'incontro, se'l paterno amore
(Di che i non temo) souerchiasse in uoi
L'honesto ufficio; i uostri alti nimici
Verriano in Grecia con armata mano
Distruggendo le nostre alme cittadi,
I bei palagi, & i dorati Tempi:
Et i nostri figliuoli, e le mogliere
O de la scelerata audacia preda
Diuerriano de soldati empi & maluagi;
O che del sangue lor uermiglie e brutte
Del Barbarico stuol farian le spade;
Cosa, che solo a immaginarla io tremo.

A. L'huom, che per tema di futuro male

A T T O

Resta di porre il pie fuor del camino
 De l'honestà; che trappassar non deue;
 E indegno d'esser riputato buono.
 Buono è colui; che fa, quanto conuiene,
 Di suo uoler, e non da forza astretto.
 Io son mosso Calcante (e creder dei)
 Io son mosso ad aprir le proprie carni,
 E uersar il mio sangue, solamente
 Pel natio desiderio, ond'io son pieno,
 Di sostener l'honor, quanto piu posso,
 D'i nostri Greci. Ond'ogni picciol nebbia
 Cerco leuar, che non l'oscuri e copra.
 E tengo ch'ogni riceuuta offesa
 Non sol da quelli, che fortuna, o'l cielo
 Fece nascer potenti in Grecia e ricchi,
 Ma da pouero e humil, debba stimarsi
 Vitupero comun di tutti noi.
 Dunque la uerginetta mia figliuola,
 De laqual attendea genero illustre,
 E nipoti honorati in breue tempo,
 Io non uoglio, che piu mia figlia sia,
 Ma, qual bramate uoi, uittima uostra.
 In tanto me n'andrò dentro'l palazzo
 Al riposo non gia, ma a le fatiche.

CALCANTE SOLO.

Cosa non è, di cui si possa meno
 Ritrar ferma certezza, che del cuore;
 Ch'a le parole, che la lingua forma,
 E dissimil souente; e rende uano
 Il giudicio de l'huomo: onde rimane
 Ingannato talhor, chi men sel crede.
 Quel, c'habbia Agamennon chiuso nel petto,
 Saffelo

PRIMO.

Saffelo quei, che solo intende e uede,
 Cio che non uede l'intelletto humano:
 Certo è raro colui, che ponga auanti
 L'utilità comune al proprio bene.
 Ne pur io sol di qualche fraude temo;
 Ma l'istesso fratel, che tuttauia
 Offerua, e fa offeruar ogni camino;
 Accio ch'alcun de la città non parta
 Per l'amico silentio de la notte:
 Et hammi imposto, ch'io cercassi in tanto
 Di saper il uoler, ch'in lui si gira.
 Hora io ritornerò: che uoglia Iddio
 Che non seguan fra noi nuoue contese.

CHORO.

Fra le molte cagioni,
 che dal dritto sentiero
 Per camin torto e fiero
 Traggon l'huom, ch'a i desir uani è in preda:
 Non è, ch'il moua e sproni
 Con piu possenti sproni
 A quel, che dee fuggir saggio pensiero:
 Non è chi piu il percuota, e stracci, e siedo,
 Di quel Tiran, che di lasciua nasce,
 E sol di sangue human si nutre e pasce.
 Ei fa, che'l padre ancide,
 Tratto da fieri sdegni,
 Souente i cari pegni;
 che pietosi piu son Tigri e Serpenti.
 Ei discioglie e diuide
 Strette amicitie e fide,
 E riuolge sossopra imperij e regni:
 Egli arma di furor l'humane genti,

A T T O

Tal che si uede poi spesso la terra
 Piena d'uccision, di pianti, e guerra.
 Questi a rapir indusse,
 Merce d'inique uoglie,
 Di Menelao la moglie;
 Pari, senza temer futuro danno:
 E in Troia là ridusse;
 Oue insieme condusse,
 Come chi nel suo seno il serpe accoglie,
 Forse a la stirpe sua l'ultimo affanno:
 Pero che al mal oprar dal ciel s'aspetta
 Tardi, o per tempo al fin giusta uendetta.
 Ecco Grecia con l'armi
 Di estinguer tutta accesa,
 Per la nimica offesa
 D'un sol, quanti Troian l'Asia sostiene.
 E, come ueder parmi,
 Non fia, che si disarmi
 Marte, se al terminar di questa impresa
 Morti non uede uscir, ruine, e pene;
 E che dopo battaglia acerba e fera,
 Vinca una sola parte, e l'altra pera.
 E al bel numero eletto
 Di genti pellegrine
 Conuen, che resti al fine
 Il superbo Ilion arso e distrutto.
 Cotal produce effetto
 Fuggituo diletto:
 E stan presso le rose acute spine:
 Così amaro d'Amor ritorna il frutto:
 Così dopo il sereno atra tempesta
 L'herbe, le piante, e i fior fere e molesta.
 Ma uinca pur, chi uole
 O ragione, o fortuna,

P R I M O.

10

Laqual sotto la luna
 Ogni cosa mortal gouerna e regge:
 Quanto ella ad altri suole
 Di quel, che strugge e duole,
 Apportar con la uista horrida e bruna;
 Come par, che ricerchi ordine, e legge;
 Sarà comune al uincitore e al uinto,
 E fia il Greco, e'l Troian di sangue tinto.
 Quante madri dolenti
 Vedransi in su l'Ilisso
 Pregar, che'l negro abisso
 S'apra a finir il crudo affanno loro:
 Quanti s'udran lamenti,
 Quanti dogliosi accenti
 D'afflitti padri; il cui destin è fisso,
 Che i figli, cari piu d'ogni thesoro,
 Dal ferro crudelmente uccisi e uinti
 Ne i piu uerd'anni lor restino estinti.
 Ma noi Donne e donzelle
 Se ne staremo in tanto
 Lunge d'Ascanio e Santho
 Secure ad ascoltar l'empie nouelle.

ATTO SECONDO

SERVO, MENELAO.



O pur dirò senza rispetto
il uero ;
Disconuensi a Signor l'es
ser ingiusto :
Disconuensi l'usar forza
ad altrui ,
E tanto piu ad un seruo ,
e in cosa tale ,

Ch'offendete il fratello, e la ragione .

M. D'esser fedele al tuo Signor ti lodo :

Ma non in questo ufficio indegno e brutto ,
Ch'era per apportar danno e uergogna
Non dirò solo a me, ma a tutti i Greci .

S. Il mio Signor è sì prudente e saggio,
Che commetter non suole ufficio indegno :
Ma uoi ben fate quel, che non doureste .

M. Meglio sarà per te, che ti diparti
Senza prouar, quanto in me possa l'ira .

S. L'ira la mente, e l'intelletto adombra,
Ne lascia far altrui giudicio buono .

Ne conuien' impedir a uoi le cose,
Del fratel uostro ; il qual solo per uoi
Ha preso l'arme, e sol per uoi sostiene
Affanni e noie ; doue hora uirebbe
Riposato e tranquil ne la sua terra .

M. Troppo sostegno homai questa licenza

SECONDO.

11

Ritorna a mio fratello : e digli , ch'io
T'ho leuato la lettera ; e fatto ho quello ,
Che far douea, chi non riguarda al danno
Proprio, ma al ben di tutti ha l'occhio uolto .

S. Ecco, ch'egli ne uien fuor del palazzo .
Re uoi saprete , come il desir uostro ,
E la mia diligentia indegnamente
Impedisce, chi piu douria aiutarla .
Ma poco ual ragione incontro a forza .

AGAMENNONE, MENELAO.

Io uorrei Menelao , che mi dicesi
La cagion , che t'induce a farmi offesa ?

M. Prima sarà con uoi la mia risposta
Il pregarvi, che meco ragionando
Non ui sdegnate di guardarmi in faccia .

A. Forse, come fanciul uedute larue ,
Prender debb'io di riguardarti tema ?

M. Re conoscete uoi questo sigillo ?
Conoscete la lettera, che contiene
Opra d'una maluagia e torta mente ?

A. Ella è mia lettera, e hauerla scritta affermo,
Con questa mano ; e quanto è scritto in lei ,
Vuò sostener, che con ragion e scritto .
Ma ritornala a me : che cio facendo ,
Ti fia d'honore, ou' hor t'è di uergogna .

M. Non isperate, ch'io la torni, prima ,
Ch'io non apra a ciascun ciò che u'è dentro .
Ch'accio, che'l buon uoler uostro si scopra,
Vuò, che a tutto l'esercito sia letta .
Forse, che alhora aprendo gliocchi alquanto ,
Con sommo dishonor ui pentirete

- Di questo sì gentil celato inganno .
- A. Dunque tu Menelao toglier ardisci
Le mie lettere al mio seruo ? e qual de Greci
Di ciò t'è stato consiglier si fido ?
- M. Io stesso, mentre uo cauto offeruando
La promessa uenuta de la figlia .
- A. Qual'è quella ragione, onde ti moua
Audacia ad ispiar le cose mie ?
Sappi che l'arroganza è uitio tale,
Che spesso apporta a l'huom uergogna e danno .
- M. Così di far mi piacque, e poti, e uolli .
Voi signor non mi sete ; io uostro seruo .
- A. Parti, che si conuenga a un mio fratello
Di grado disugual, d'età minore,
Vsar uerso di me parole tali,
Che tu stesso fin qui d'hauerle dette
Douresti dimostrar uergogna in fronte ?
Hor che faresti tu, se mio Re fossi ?
Dunque a te piacerà mettermi un freno,
Ch'io non possa disporre a uoglia mia
De la mia stessa casa, e del mio sangue ?
Et io sarò sì uil, che lo comporti ?
- M. Par degno a uoi sotto promesse false
Ingannar tutta Grecia ? Ag. Il sauió spesso
Muta uoler : e quando è tempo ammenda
L'error commesso ; e non indugia al fine .
- M. Agamennon, da ch'io uo son fratello,
Fraternamente io uo pregarui anchora,
Che sgombrando del cor l'acceso sdegno,
Hora con mente libera e sincera
Non ui graui al mio dir porger orecchia :
Però ch'alquanto discorrendo insieme,
Ageuolmente si uedrà, di noi
In tal materia chi ha ragione, e torto .

- E, se non udirete, ch'io ui lodi ;
Non ui turbate, accio che non si dica,
Ch'a uoi conuenga quel proverbio antico,
Che uerità souente odio produce .
Peste non è, che piu trafigga altrui
Di quel, che fa l'adulator fallace .
Da me senza rispetto dire il uero
Intenderete, pur che d'ascoltar mi,
Come amico e fratel, non ui sia noia .
- A. Di pur, che con patientia il tutto ascolto .
- M. Non credo, che ui sia di mente uscito,
(che non ha molti giorni) di quel tempo,
Che procacciando esser fra tutti eletto
General Capitan di questa impresa ;
Quantunque monstrauate ne l'aspetto
contrario desiderio da la uoglia ;
Nondimeno ciasun pouero o ricco,
Suppliche uole e humil ui ritrouaua ;
Ne tra la popolar turba si uile
Era, che uoi non salutaste prima,
Inclinandoui a tutti, e a tutti uguale
Facendoui, e minor, pur che colui
Potesse aitarui a la bramata altezza .
Hor, ch'a la cima ui trouate asceto,
Pien di superbia non degnate alcuno ;
Et a quei, che ui fur migliori amici
In solleuarui, ui mostrate a punto
Maggior nimico . E pur sapete, come
Il buon, per acquistar gradi & honori,
Non suol mutar costume ; e serba sempre
A la fortuna prospera, e a l'auersa
Un cuore istesso, e una medesima faccia :
E tanto piu uerso gli amici è grato,
Quanto ha maggior poter di giouar loro .

Saper douete anchor ; se non u' togliete
 L'antico uostro senno il proprio amore ;
 Che tosto, che qui in Aulide uenuti
 Siamo col nostro essercito, di quello
 Si gran promettitor de fatti illustri,
 Ch'erauate pur dianzi (e non u' offenda
 Il uero) sete diuenuto tale ,
 Che'l parlarne, e'l tacer m'è di uergogna.
 Ma la fortuna , che ne togliete i uenti
 Lasciando queto , e senza moto il mare ,
 Hor de l'usato ardir tutto ui sgombra.
 Ecco, che ad una uoce i Greci tutti
 Chieser , che fosse lor data licenza
 Di ritornarsi a le natie contrade ,
 Non uolendo piu qui per cagion nostra
 Perder il tempo e le fatiche in darno.
 Parue, ch'alhora s'auentasse un telo ,
 Che ui passasse le midolle e l'alma :
 Temendo perder l'ottenuto impero ,
 Prima che foste conosciuto a Troia
 Di tante genti Capitano inuitto .
 Onde tutto tremante a me ueniste
 Per consigliarmi in cosi gran periglio ,
 come far si potea, che non perdeste
 E la presente e la futura gloria .

A. In anima gentil s'annida sempre
 Timor d'infamia, e bel desio d'honore.

M. Questo fe adunque , che Calcante hauendo ,
 Dopo i solenni sacrifici a Giove ,
 Predetto, che sarian propitij i uenti
 Per condur tante genti, e tante navi
 A la città, laqual restando in piede ,
 I Greci sempre uitupero hauranno ,
 Quando a Diana uittima facesse

Il sangue

Il sangue d'Ifigenia uostra figlia :
 Alhora dimostrando ne la fronte
 Per questa nuoua un'allegrezza immensa ,
 Offeriste al sacrificio la fanciulla
 Di uoler uostro (che negar non puossi)
 E non che alcun ue ne facesse forza .
 E subito mandaste a la consorte
 Un fido messaggier con lettere, ch'ella
 Senza trametter tempo, in questo lito
 Conducesse Ifigenia ; lei fingendo
 Promessa hauer al ualoroso Achille
 Per legitima Donna. Hora in un tratto,
 A guisa di uil femina, mutando
 Pensiero e uoglie, a Clitennestra uanno
 Altre lettere, altri messi, & altri ausi.
 Deh fate uoi tal opra per fuggire
 Infamia di crudele ? oueramente
 Auuiene a uoi, quel ch'auuenir si uede
 Spesso a molti di noi ; che a grandi imprese
 Pieghiam le spalle, e in un momento poi
 Poniamo guiso il riceuuto incarco
 Chi da particolar commodo mosso ,
 Chi da uiltate, e per conoscer tardo,
 ch'ei non è atto a sostener il peso.
 Ma fallo Dio, che sol mi reca iffanno
 La uergogna di Grecia ; laqual sendo
 Spinta da si giustissima cagione
 A mostrar sopra Barbari, quant'ella
 Possa ne l'arme ; e ne l'impresse honeste
 Non ceda a nation, c'habbia la terra :
 Hor per uostro rispetto e de la figlia ,
 Quasi per tema, ritornando a dietro ,
 A la gente di Frigia infame e uile
 Fia poi ne l'auuenir fauola, e ginoco.

B

A T T O

Ma quando fosse in poter mio concesso
 Di dar il freno, & il gouerno in mano
 Di cittade, o d'esercito ad alcuno,
 Contra l'uso, che serbano gli sciocchi,
 A nobiltade io non haurei riguardo,
 Ne a meriti di passati, ne a ricchezze,
 Ma solo eleggerei chi fosse adorno
 D'i thesori de l'animo; che questi
 Eueramente nobile: e bisogna
 Che sia ardito, sia astutto, e d'alto cuore,
 Sia discreto, prudente, e forte, e saggio
 Chi di regger altrui cura si prende:
 E conchiudo, che Principe è colui;
 Che di bontà, di cortesia, d'amore,
 Di prudenza, e virtù tutt'altri auanza.

Ch. Empia è signori, e abomineuol cosa,
 Che quei, che nascer fe l'alma natura
 D'un seme, d'un sol corpo, contendendo
 Diuengano discordi & inimici.
 Lasciate l'ira: & tal le uoglie unite,
 Qual insieme u'uni di sangue il cielo.
 Noi siamo Donne, e non conuiene a noi
 Dove parlate uoi, sciogliera lingua,
 M'a così fauellar pietà n'induce.

A. A le molte da te parole usate
 Fia Menelao la mia risposta breue:
 E non mi curerò di pareggiarti
 Nel biasimar, hauendo piu rispetto
 De l'honor tuo, che tu non hai del mio.
 Anzi, si come di ragion ti uinco,
 Così mi basta, che conoschi anchora,
 Che te di senno e di modestia auanzi.
 E poi, che d'eloquentia assai piu t'armi
 Contra di me, che di bontà e ualore;

S E C O N D O .

14

E mentre al proprio ben solo riguardi,
 De l'honesto d'altrui poco ti cale:
 Pregoti, che in mostrar mi sij cortese,
 Qual è quel graue error, di che m'accusi,
 E perche merit'io tal uitupero.
 Ecco tu brami racquistar la moglie:
 Hor pongasi, che sia l'acquisto honesto.
 Parti egli degno d'adempir tuoi uoti
 Col danno mio? tu stesso sei cagione
 Del male occorso, e dee patir la pena
 L'innocente mio sangue? Empio nemico
 Dir ti dourei, se dir uolesti il uero,
 E non fratel, poi che cercando uai
 Di nouo posseder l'iniqua Donna,
 E sodisfar a gli amorosi ardori
 Col sanguinoso fin de la nipote.
 Ma non apprezza il buon uani diletti:
 Quel buon, che mi dipingi con la lingua,
 E non ne serbi in cor disegno od ombra.
 Vorrei, che mi dicesi, qual di noi
 Di maggior biasmo è ueramente degno;
 Od io, che'l fatto error muto e correggo,
 O tu, che essendo libero del male,
 De l'affanno, e uia piu de la uergogna,
 Ch'era per apportar ne la tua casa
 La meretrice sposa, un'altra uolta
 Procuri entrar nel gia disciolto nodo,
 E grauar te d'intolerabil peso?
 Il che auien per hauer guasta la morte,
 Torto il giudicio, e'l desiderio insano,
 Stimando ut le il danno, il biasmo loda,
 Se mi dirai, che non ti moue punto
 Di Cupido lo stral, la rete, e'l foco;
 Ma solamente la uendetta agogni:

A T T O

Vedi, non questi, c'hanno prese l'arme,
Rompendo il temerario giuramento,
T'habbiano a lasciar poi, pentiti al fine,
Nel bisogno maggior misero e solo.

Io, quanto a me, non sosterrò giamai,
Che i miei figli s'uccidano; & affine
Che con femina nil tu goda in festa,
A continuo dolor me stesso danni.

Questo è quanto io rispondo breuemente
A tue ragioni: e se tener ti piace
Al tuo bene, e al tuo honor serrati gli occhi;
Al mio non uo restar, che si prouegga:
Che sciocco è ben chi se medesimo offende,
E nulla uede chi'l suo ben non uede;
Ma cieco essendo al beneficio suo,
Ha ne l'utile d'altri gliocchi d'Argo.

Ch. Veramente tener si
Non dee padre colui,
Che consente la morte
De propri figli sui.

M. Dunque utile assai piu, che laude apprezzi?

A. Laude non puo uenir da effetto rio.

M. Qual ti par degna laude? Ag. Quella è degna,
Che danno i pochi e buoni. Me. Degno ufficio
Sempre è il gionar. Ag. Non con suo proprio danno.

M. Ben so che la miseria è senza amici.

A. Non merta hauer amico huom, che non ama.

M. Sto in dubbio, che figliuol siate d'Atreo.

A. Tu se gli sei, gli sei figliuolo indegno.

M. Se foste uoi, di me pietade haureste.

A. Ne tu procuraresti la mia morte.

M. Dunque del Greco honor piu non ui cale?

A. Mi cal, ma non per te diuenir pazzo.

M. L'hauer dominio altrui mi fa superbo.

S E C O N D O.

15

A. E te lasciuo amor rende crudele.

M. Hor, poi che uosco non mi ual ragione;
Vedrò, s'io posso ritrouarla altroue.

N V N T I O, A G A M E N N O N E,

M E N E L A O.

Quanto uenuto io sia correndo in fretta
Per darui tosto il desiato auuiso
Magnanimo Signor, lo ui dimostra
Questo sudor, e'l non poter a pena
Per formar queste uoci hauer il fiato.
Saprete adunque, che la cara figlia,
La moglie, e'n sieme il pargoletto Oreste
Venuti son (come imponeste) d'Argo:
Ma stanchi dal camin per ristorarsi
Fermato s'hanno a le fiorite sponde,
Che'l bel lucido Eurito irriga e bagna;
E in Aulide saran fra poco d'hora.
E sappiate, c'homai la fama è corsa
Per tutto il campo, ucome è suo costume
Di farsi udir intorno, ha gia ripiene
De la uenuta lor tutte l'orecchie.
Onde ciascun con desiderio attende
Di ueder la Real figliuola uostra.
E non sapendo alcun de la cagione,
Si fan uarij discorsi. alcuno estima
Che uoi paterno affetto di uederla
Habbia mosso a chiamarla in questo lito.
Alcun'altro uaghezza di sacrarla
A la casta Diana. altri col uero
Agguagliano il pensier, che uoi uogliate
Di lei far degne, & honorate nozze.

A T T O

Ora lasciando cio, che non importa,
 Vedete in questa Cesta due ghirlande
 Di uaghe rose, e di be' fior conteste.
 Vna ne manda la Reina a uoi,
 E l'altra a Menelao, perch' ambedoi
 Ve n'orniate le tempie; com'è degno
 Di farsi in questo di solenne e festo.
 Il qual, si come a la donzella fia
 Lieto e felice; cosi questa casa
 Dee risonar di canti e uoci allegre:
 Quinci l'arme dipor Bellona e Marte,
 Fin che Venere amica & Himeneo
 Possano accompagnar felicemente
 Al letto marital la bella sposa.

A. Vanne pur dentro, e le corone serba
 A la uenuta mia, che fia tra poco:
 Le feste anch' elle in questo giorno hauranno
 (Se non uietà il destin) successo lieto.
 Dura necessit' a lasso a qual giogo
 Piegar mi fai contra mia uoglia il collo?
 Ma la fortuna, che le cose humane
 Volge a suo modo, ha la mia astutia uinta.
 O ueramente in cio troppo felici
 Voi, ch' in oscuro, e basso grado posti
 Ne i molti affanni, onde la uita è piena,
 Potete lagrimar, quanto ui cale.
 M'a noi, che habbiam d'altrui corona e scettro,
 Conceduto non è pur di dolerci:
 Non lice a me bagnar di pianto il uolto;
 E detto io sia crudel, se non lo bagno.
 Ma qual risposta a Clitennestra mia
 Formerà questa lingua, quando a lei
 Il tradimento mio sarà palese?
 Con qual occhio meschino, e con qual fronte

S E C O N D O .

16

Soffrirà a questo cuor di riguardarla?
 Con quali accoglimenti, e di qual sorte
 Miser riceuerò la sua uenuta?
 Cred' ella di condur l'amata figlia
 A liete nozze, e la conduce a morte:
 E in cio mi trouerà piu fero padre,
 Che non son gli orsi, & i Leoni, e i Tigri,
 Che non fanno a figliuoli oltraggio, o danno.
 Quai pietosi lamenti a me dauanti
 Formerà l'infelice uirginetta;
 Che pensando d'hauer fra noi marito,
 Qual si conuien a la sua stirpe degna,
 Tra poco oime sarà giu ne l'inferno
 Sposa del Re de le perdute genti?
 Quante lagrime al fin uedrò infelice
 Vscir de gliocchi al mio picciolo Oreste?
 Ma pera meco chi è cagion, che pera
 Il marito, la moglie, & i figliuoli.
 Ch. certo il graue dolore,
 Che a uoi degno Signor tormenta il petto,
 Fa noioso ricetto
 Ancho nel nostro core.
 M. Fratel gradite me di questa mano.
 A. Ecco, che uolontieri io te la porgo:
 Che la uittoria è tua, la pena è mia;
 Ma cosi piace a la mia stella iniqua.
 M. Io giuro per l'illustre nostro padre,
 E per l'ombra del grande Auolo antico,
 Che, qual di dentro è il cor, tali saranno
 Hor le parole mie senza menzogna.
 Certo il ueder di lagrime rigarui
 Gliocchi, e'l considerar, quanto u' affanni
 Hora il debito amor de la figliuola,
 Di fraterna pietà m'ha punto l'alma.

B iiii

A T T O

Onde insieme ne piango, e finalmente
 Ho cangiato desio, pensiero, e uoglia.
 Quinci conforto uoi, che non uogliate
 Consentir a la morte de la figlia,
 Perche honesto non è, ne si conuiene
 Che'l diletto di me ui rechi affanno:
 E che per mia cagion perisca alcuno
 De uostri figli, e i miei restino in uita.
 Io ben potrò (quando desio mi uenga)
 Altra moglie trouar: e se non sia
 Bella, come costei, sarà piu casta.
 Cessi Dio, ch'io traffiga mio fratello,
 Anzi l'uccida affatto, per si uile
 Cosa, quanto è una femina impudica?
 Dunque poca beltà, che'l tempo suole
 Perder e consumar, dentro quest' alma
 Piu forza haurà, che'l debito e l'amore?
 La giouanil età frate m'hauera
 Bendato gliocchi; hor che me gli apre il uero,
 Veggo, quant' impietà commessa fora
 A sostener di sparger il suo sangue:
 Ne uuò patir, che per l' indegno acquisto
 Di mia moglier, perdiate la figliuola.
 Lasci pur questa impresa, e si diparta
 L'esercito hoggimai: ne di Calcante
 Punto ui moua il uaticinio falso.
 E se da quel, che fui poc' anzi, i sono
 Hora diuerso, amor, pietà, e ragione
 M'hanno acceso nel cor piu giusti affetti.
 Ella è figliuola uostra, e mia nipote;
 E debbo amarla, e l'amo, e del suo male
 Mi pesa, quanto a uoi, che sete padre:
 Che anch'io di carne sono, e non ho il core
 Di dura selce, o di ferrigna scorza.

Vi fia

S E C O N D O.

17

Ch. Vi fia biasmo Signore,
 Se lasciate discior le uostre carni.
 A. Ti ringratio fratel, ch'in te pietade
 (Quel, ch'io non aspettana) possa tanto
 Quanto ragion e honestà ricerca.
 Ma questa non mi tol, che non succida
 La mia figliuola, perche gita inanzi
 La cosa è si, ch'ogni rimedio è uano.
 M. E chi fia, che ui sforzi a cotal morte?
 A. La possanza, e'l furor di queste genti.
 M. Ciò non potran, se la mandate ad Argo.
 A. Il differir il mal non lo rimoue.
 M. Creder non uuò, che ui s'opponga alcuno.
 A. Discourirà Calcante il tutto a Greci.
 M. Non, se di uita il leuarete tosto.
 A. Non dee chi regge altrui, far cosa ingiusta.
 M. E giusto tutto quel, ch'utile apporta.
 A. C'è un'altro scoglio, oue di romper temo.
 M. Io per me ueggo il mar tranquillo, e piano.
 A. Ch'a Vlisse il uaticinio è anchora aperto.
 M. Non farà ingiuria a uoi, mi credo, Vlisse.
 A. Egli è fallace, e de la turba amico.
 M. Vinca la sua fallacia il uostro ingegno.
 A. Per uincer lui, bisogna uincer tutti.
 M. Vinca uostra humiltà la sua alterezza.
 A. Ei cercherà il suo honor, non il mio bene.
 M. Piegatel con prometter e obligarui.
 A. Piu cura haurà di molti, che d'un solo.
 M. certo ch'ambition sempre il molesta.
 A. Dunque mel par ueder, a tutti i Greci
 Far il mentito Oracolo palese:
 E seguitar, com'io promesso haueua
 Per uittima a Diana la figliuola;
 E in un subito poi mi sia mutato,

B 7

Con disprezzo di lor poco curando
 D'hauer co la bugia beffato ognuno.
 E potrà si la uelenosa lingua,
 Ch'ageuolmente le superbe squadre
 Mouerà contra me, tal ch'io uolendo
 Serbar la figlia, e lei condurre in Argo,
 In iscambio di Troia assalteranno
 Il mio bel regno, e spinta ogni pietade
 Me con i figli miei porran sotterra.
 Così da tutte parti mi circonda
 Con ogni amaro suo l'empia fortuna:
 E douunque riguardo, io ueggo il cielo
 Cinto per me di tenebroso manto.
 Egli è ben uer, che discorrendo meco,
 Vn sol conforto a mie miserie io trouo.
 Questo sia Menelao, che tu prouegga
 (Se lo puoi far) che a la consorte mia
 Non peruenga la nuoua amara & aspra,
 Pria che segua la morte di mia figlia,
 Accio lei non hauendo per compagna
 Ne le lagrime mie, mi possa meno
 Misero dir: benche io son giunto a tale
 Ch'agguagliar non mi puo miseria alcuna:
 E uoi per cortesia Donne gentili,
 Quanto da me intendete, e hauete inteso,
 Vi degnarete di tener celato.

MENE LAO SOLO.

Lasso, che questo natural amore,
 Amor di noi medesmi; è tanto, e tale,
 Che spesso al proprio honor n'appanna gliocchi.
 Ma, s'egli al fratel mio l'usato lume
 Toglie; rimaner gia non uo d'oppormi

A quel ch'io debbo: così fo pensiero
 Di far, ch'Ulisse con la uua forza
 De l'eloquenza; che puo, quanto uouole,
 Tenti di persuader, quanto io non posso.
 Accio, che questo uitupero indegno,
 che ne la mia persona offende tutti,
 Si tolga da la faccia di ciascuno.

C H O R O.

Donne uoi ben uedete,
 che non si troua in terra
 Stato felice alcun sotto la luna.
 Che s'hoggi ui godete,
 Diman ui mette in guerra,
 E ui turba ogni ben l'empia fortuna.
 E se di sorte alcuna
 Fuggitiuo è'l gioire,
 Quella certo d'i Re tutt'altre auanza;
 che fra dubbio, e desire,
 Fra timore e speranza
 Sempre s'aggira, e'nchina
 Tal, che ne segue al fine alt a ruina:
 Puote nel maggior corso
 Con sottil fren souente
 Ritener man d'altrui buon corridore:
 Ma non può tener morso
 Ambiciosamente,
 Che non trascorri oltre'l camin d'honore:
 Ricercando a tutt'hore,
 Maggior scettro, e domino;
 E per quel posseder, uolger sossopra
 E l'humano, e'l diuino,
 Calcando ogni buon'opra:

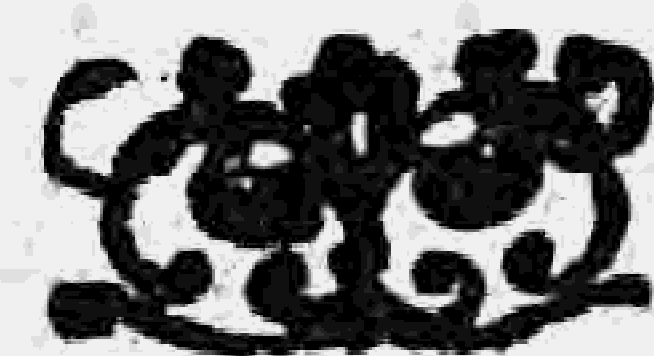
A T T O

Onde quanto è l'altezza,
 Tanto è poi del cader maggior l'asprezza.
 Appresso i cuori aletta,
 I cuor superbi alteri,
 Ch'accendono di par cordoglio & ira:
 Desio d'alta uendetta,
 Onde crudeli, e feri
 Per calle obliquo, e come uuol, li aggira,
 Ne ad honestà si mira,
 Tal che nel proprio sangue
 Spesso tinge se stessa ingiusta mano;
 E l'innocente langue,
 E ragion cerca in uano.
 Così il mondo, che gioia
 Haurebbe, è sempre pien d'affanno e noia.



ATTO TERZO.

CLITENNESTRA, IFIGENIA,
 AGAMENNONE, ORESTE.



A R A, e da me piu ch'al
 tra, amata figlia,
 D'ambi quest'occhi miei
 lume, e radice
 Di questo core, e di que-
 st'alma uita:
 Ecco qui la città, doue
 tuo padre

Con gran desio la tua uenuta aspetta,
 Accio di te, che su'l piu uago fiore
 Sei de la giovanil tenera etate
 Si facciano Real superbe nozze,
 Col miglior Cavalier, c'habbia e sostenga
 Argo, Micene, e tutta Grecia intorno.
 E tu d'Agamennon piu tarda prole,
 ch'anchor non hai fornito il settim'anno,
 Qui terminata è del uiaggio nostro
 La breue noia; e qui uedrai la festa
 De la sorella, e d'un parente tale
 Acquisto qui farai, qual si conuiene
 A la stirpe honorata, onde discendi.
 Ecco il Real palazzo, & ecco il nostro
 Illustre genitor. Tu prima figlia
 A lui t'inchina, e riuerente e humile
 Bascia quella paterna inuitta mano:

A T T O

- Signor de la mia vita e del mio core,
Ecco, che come obediente ancella
Facendo a me del uoler uostro legge,
La cara Ifigenia u'ho qui condotta.
- If. Illustre padre mio mi porga Gioue,
Che solo puo, felicitade eterna:
Ecco la uostra ad un figliuola e serua,
Figliuola uostra per natura, e serua
Per uolontà e per debito: ecco lei
Pronta a obedir ad ogni uostra uoglia:
Eccola desiosa di uederui,
E di basciar quest'honorata destra.
- A. Dolcissima figliuola, e tu consorte
Da me diletta, e tu mio caro Oreste,
Sallo Dio, che'l ueder uoi, che mi sete
Tutto quel ben, che goder posso in terra,
Per tenerexxa a lagrimar m'induce:
Ma non prendete cosi dolce affetto
Per tristo augurio a le future nozze:
- If. Pur il uederui padre mio turbato,
Fuor di costume, mi sconforta alquanto:
Che hauendo cara la uenuta mia,
Non si conuien si nubiloso aspetto.
- A. Figlia il continuo peso, ch'io sostengo
Soura gli homeri miei, di regger bene
La grauissima impresa de la guerra,
Cagion è, che mostrar non posso il uiso
Verso di te, com'io dourei, sereno.
- If. Caro mio padre insin, che sete meco,
Deh non u'incresca alleggerir la mente
Da gl'importanti uostri alti pensieri;
E, come sete qui con la persona,
Siate anchora con l'animo. Ag. Figliuola
Ecco ch'io prendo quella faccia allegra,

T E R Z O :

20

- Che le molestie mie mi tolgon spesso.
- If. Ma che uogliono dir questi sospiri?
Perche mi ueggo anchora uscir de gliocchi
Lagrime nuoue? Ag. Figlia questo giorno
Dee l'un da l'altro far tosto diuiso
Eternamente, o lungo spatio d'anni.
A che pensando, dal paterno amore
Vinto, non posso far, ch'io non mi dolga.
- If. Io non intendo quel, che dir uolete:
- A. Tanto accresce il mio duol, quanto piu ascolto
Le tue dimande, e'l ragionar accorto.
- If. Esser uorrei per aggradirui sciocca.
Ma queste uostre a me parole oscure,
Vi sia grato di farmi chiare e piane.
- A. Figlia l'ingegno tuo commendo e lodo.
Cosi potessi il tempo, che mi resta,
Da le guerre lontan uiuermi teco.
- If. Deh perche con i cari figli uostri,
E con la madre mia, che u'ama tanto,
Senza disturbo non restate in Argo?
- A. Ben cio uorrei; e perche far no'l posso,
Questo non lo poter mi reca affanno.
- If. Periscan l'arme, e non offenda alcuno
Il mal, che Menelao dee patir solo.
- A. Apporterà il suo male a molti danno,
Ma me, piu ch'altri, e la mia casa offende.
- If. Ora, se'l desir uostro è d'ir a Troia,
Chi fa, che uoi tardate in queste parti?
- A. Certa occulta cagion, che a noi impedisce
Di condurui l'esercito e le nauì.
- If. E doue la città di Troia è posta?
- A. Ne l'Asia figlia, oue dimora quello
Temerario ladron; che per salute
Di noi, e di tutta Grecia, a Dio piacesse,

A T T O

Che nel mondo giamai nato non fosse,
 O spinto almen da le sue prime fasce.
 If. V'andate padre mio, lasciando lungi
 La figlia nostra? Ag. Vi uerrai tu anchora.
 If. Io pur uenir con uoi padre uorrei.
 A. Meco non ti conuiene: e basta intanto,
 Che di me alcuna uolta ti ricordi.
 If. Vorrei saper, se con la madre mia,
 Farò il camino, o separata e sola.
 A. Sola per certo, e d'ambdoi lontana.
 If. Come sarebbe a dir, che in altrui case
 E grato a uoi, che la mia uita io uivi?
 A. Figlia non ti conuien cercar piu auanti.
 If. Hor fate pur di me, quanto ui piace;
 Però che'l mio uoler pende dal uostro:
 Ma perche homai di gir non u' affrettate
 A disfar la città uostra nimica,
 Accio piu tosto a consolar i figli
 Con la uittoria ritorniate in Argo?
 A. Da che pur uoi, che la cagion ti dica,
 Prima necessità ne astringe e sforza
 A immolar certa uittima a gli altari.
 If. Deh non sarete uoi padre contento,
 Ch'a questo sacrificio anch'io mi troui:
 A. E mestier figlia mia, che tu ti troui
 Piu che null'altro. If. Vi bisogna forse
 L'opera mia? Ag. Te piu felice estimo
 Di me, da poi che non intendi anchora
 Del sacrificio la segreta forma.
 Ma ua di dentro figlia, oue t'aspetta
 Honorata compagna di Donzelle.
 Porgimi in tanto questa uerginetta
 Tua mano, e sij contenta, che tuo padre
 Paternamente questa fronte basci,

Da che

T E R Z O.

21

Da che lontana pur da gliocchi miei
 Dei restar figlia mia si lungo spatio.
 Sangue di questo sangue, & ossa e carne
 Di queste carni & ossa. O quanto quanto
 Nuoce al nostro riposo Helena e Troia.
 Ecco, che nel basciarti o cara figlia
 La deuota pietà, che m'apre il petto,
 Fuor de gliocchi mi trahe lagrime e pianto.
 Ma uanne dentro homai: che n'è ben tempo.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

Fedel consorte mia resta a pregarti,
 Che non t'offenda la pietosa doglia,
 Ch'io prendo nel douer rimaner senza
 La figlia mia, che accompagnar si deue
 Col forte Achille in breue spatio d'hora,
 Però che l'esser padre fa, che m'esca
 Di mente l'esser Re; da cui s'aspetta
 Solo intrepido cuore, animo saldo,
 E sempre armato a gli accidenti humani
 Senza turbar giamai la fronte e'l petto.
 Cl. Sono anchor'io di tal pietade a parte:
 E uoi non pur sete di scusa degno,
 Ma di lode Signor: che chi non ama
 I figli suoi, non ama ancho se stesso.
 Hora di questo a lei futuro sposo
 Il nome tengo, ma saper uorrei
 La prole e la famiglia, onde è disceso.
 A. Suo padre è Peleo, & è Re di Thesaglia.
 Cl. Et quiui ei condurrà la mia figliuola?
 A. Egli cura n'haurà, sendone sposo.
 Cl. E quando è per andar lasciando noi?
 A. Fia la partita, a quel ch'io stimo; in breue.

A T T O

- Cl. Or non volete voi prima a Diana
Far certo sacrificio? Ag. A questo Donna
Hora s'attende. Cli. Le honorate nozze
De la figlia faransi elle dapoi?
- A. Faransi alhor, che a la figlia di Gioue
Verrà da noi la uittima sacrata.
- Cl. E doue fia dapoi Signor mio caro
Il solenne conuito apparecchiato?
- A. Costi su'l lito fia presso l'armata.
- Cl. Io uorrei, che con noi fosse comune.
- A. Clitennestra da te ricerco in questo
Misterio, obedientia piu ch'amore.
- Cl. Ben sapete Signor, che sempre io fui,
Qual si conuiene, obediante a uoi?
- A. Dunque grato ti fia di far ritorno
In Argo a governar le cose nostre,
E d'Ifigenia non ti prender cura:
Che quanto a queste nozze s'appartiene,
Da me sarà fornito interamente.
- Cl. Deh Signor mio volete, ch'a le nozze
De la figliuola non ci sia la madre?
Fiero costume, e non piu usato mai.
- A. Al grado matronal non istà bene
Dimorar tra soldati. Cli. Ne conuiene,
Ch'io lasci la figliuola. Ag. Donna questo
E il uoler mio. Cli. Sia detto senza offesa
Del uostro cuor. a ciò obedir non uoglio.
- A. Dunque sarai contraria a le mie uoglie?
- Cl. In cosa indegna e dishonesta i sono.
- A. Farai, quanto t'ho detto immantenente.
- Cl. Anzi io men uado a ritrouar la figlia:
Che come uostri i carichi de l'arme
Sono, e i maneggi publici del regno:
Così de famigliar negotij deue

T E R Z O.

22

- Esser anchor tutta la cura mia.
- A. Misero me, che mentre procacciando
Vo di tener il fiero inganno ascoso
A Clitennestra mia, lo fo palese:
Benche non fora alcun, che comprendesse
Tanta scelerità. misero adunque
Me; ma certo piu misero, dapoi
Che mal grado di me l'empio destino
Rompendo i miei pensieri, e i miei disegni
Al decreto fatale apre la strada.
Hora ch'altro non posso, io stesso uoglio
Intender da l'oracolo, se degno
E, che mia figlia al sacrificio cada,
che non commise mai peccato alcuno.

CHORO, CLITENNESTRA.

- O miseria infinita,
Ch'un Re, ch'ad altri suole
Imponer leggi e freno;
Ne pur, quant'egli deue,
Ma anchor fa, quato uoule;
Sia astretto a consentire,
Che la propria figliuola
Col ferro crudelmente esca di uita.
- Cl. Poi che'l mio sposo è gito
Io non so doue, intento
A le future nozze,
Che senza me uorria
Troppo crudel, che fosser celebrate:
M'è caduto nel core
Di trouar quell'Achille,
A cui casto e legittimo Himeneo
Dee congiunger la mia

A T T O

Amata Ifigenia ;
 Che insolito timore
 Di non so che, non mi lascia godere
 Quella gioia compita ,
 Laqual sogliono hauere
 Ne le nozze de cari
 Lor figli sempre le pietose madri.
 Ne guarderò, ch'a Donna & a Reina,
 Non si conuenga molto
 Gir fra le armate squadre :
 Ch'a diuerse cagioni
 S'appartengono anchor diuersi effetti.

Ch. Reina ecco che uiene
 Huom, ch'a sembianti alteri
 Dimostra esser il fiore
 Di tutti i cavalieri ,
 In cui s'annidò mai bontà e ualore.

Cl. Faccia Gioue, ch'ei sia
 Il futuro marito
 De la figliuola mia.

A C H I L L E , C L I T E N N E S T R A .

Perche la uita è fuggitiua e breue ;
 E non riman di noi dopo la morte
 Altro che'l bello & honorato nome
 De l'opre illustri, e di memoria degne ;
 Non è perdita alcuna , onde piu debba
 Dolerfi l'huom, che di lograr il tempo ,
 Danno, che non piu mai si ricompensa.
 E troppo è homai, ch'in questo lito in darno
 Tanti soldati e capitani egregi,
 Quasi femine uil, fanno dimora.
 Ne ugual condition tutti molesta ;

T E R Z O .

23

Perche molti di noi non sono anchora
 Nel sacro nodo marital inuolti ;
 Altri le mogli hanno lasciate sole ,
 Altri i picciol bambini, e parimente
 Le dolciissime madri, e i cari padri ,
 De quai la lunga età riposo merta .
 Tale è il caldo desio, che Grecia accende
 Di far si, che non piu si glorij e uanti
 Ne i secoli auuenir Barbaro alcuno
 D'hauerci tolto ne le proprie case ,
 Con tal biasmo di noi, le Donne Greche .
 Ma del proprio disnor se n'habbia cura
 Altri, a cui tocca. Io, c'ho lasciato a dietro
 Farsalia, e'nsieme il mio gran padre antico,
 Per dimostrar qualche ualor a Troia ;
 E tentar, s'io potrò con questa mano
 Trar il mio nome da l'oblio di lethe :
 Non uuò piu sofferrir in questa gabbia
 (Che cosi la dirò) stando rinchiuso
 Perder con folta nebbia di uergogna
 Senza colpo di spada i miglior anni.
 E i coraggiosi miei soldati anchora
 Si lamentano meco : che non ponno
 Sostener questo uil lungo riposo.
 Quinci uenuto i son per farne molto
 Al chiaro Agamennon, che Capitano
 E de l'impresa e de le genti nostre.
 Ecco il palazzo, ou'ei gia alcuni giorni
 S'asconde si, che non lo uede alcuno.
 Ma questa Donna, ch'anzi l'uscio io ueggio ,
 Di sembianza Real, d'aspetto grave
 Forse, che ageuolmente esser potria
 Per quel, che mi cred'io, la sua consorte.

Cl. Deh Signor, se mi sia propitio il cielo,

A T T O

Dite per cortesia chi siete voi?

Ac. Nacqui di Peleo, & è mia madre Theti:

Mio nome è Achille. E voi chi siete anchora?

Cl. Di Peleo e de la Dea degno figliuolo,

Con quanto gaudio io vi conosco, e miro.

Ac. Vi piaccia ancho di voi contezza d'armi

Cl. Io fui di Leda figlia, e moglie sono

Del grande Agamennon, ch'ite cercando,

Ma non ha molto, ch'ei partì da noi.

Ac. Io uedrò di trouarlo in altra parte.

Cl. Deh, perche così tosto vi partite

Da me; doue per segno d'allegrezza

De le nouelle nozze, mi doureste

Porger quell'honorata e amica mano?

Che la madre son'io d'Ifigenia.

Ac. Ne nozze piu, ne piu tal nome intesi.

Onde io non so, che vi risponder. forse,

Che portate ue n'ha fauole alcuno:

Onde, si come fauole, l'ascolto.

Cl. Vi scuso, che mostriate non sapere

Quel, che sapeste pria, ch'io lo sapeffi.

Che ciascun ne l'udir fresche nouelle

Di maritaggi, e apparecchiate nozze,

Par che naturalmente si uergogni.

Ac. Certo giamai (se io mi ricordo bene)

Non desiai de la figliuola uostra

Diuenir sposo: e parimente mai

Per messo, ne per lettera io non intesi,

Che n'haueste di cio pensiero, o uoglia.

Cl. Io non so Signor mio, donde proceda,

Che insieme voi de le parole mie

Meraviglia prendete, io de le uostre.

Ac. Però tra voi considerate bene

Questa noua cagion: ch'esser potrebbe,

TERZO.

24

Che, se ben nel parlar contrarii siamo,

L'uno e l'altro di noi dicesse il uero.

Cl. Dunque creder debb'io, che in questa cosa

S'asconda inganno, e che beffata i sia?

Gia di quanto io n'ho detto, mi rincresce;

E del mio uaneggiar prendo uergogna.

Restate in pace: c'hoggimai non posso

Non arrossir di riguardarui in faccia,

Poscia ch'io trouo hauermi detto cosa

Tutta fallace, e di menzogne piena.

Ac. Reina a me di tal fauola auene,

come adiuuen a chi nouella ascolta

Non piu intesa da lui: che quanto in essa

Ripensa piu, piu marauiglia prende.

Ma voi di cio non ui turbate molto:

Che forse questo error potrà giouarci.

Intanto io me n'andrò cercando il uostro

Honorato marito, insin ch'io'l troui.

SERVO, ACHILLE,
GLITENNESTRA.

Signor vi piaccia di fermarui alquanto.

Ac. Chi sei tu, che ricerchi, ch'io mi fermi?

S. Seruo antico son'io d'Agamennone.

Ac. Ecco io mi fermo ad ascoltarti intento.

S. Io non uorrei, Signor, ch'altra persona

Qui fosse, eccetto la Reina e uoi.

Ac. Altro non u'è, che tue parole intenda.

S. Io, benchè debil sia, non per quest'anni,

Che sogliono apportar affanni e noie;

Ma perche il mio saper si poco ascende,

Che non sa ritrouar rimedio al male;

Ho pur uoluto, com'io fesso, oppormi

A T T O

- A i temerari affalti di fortuna ;
 che nemica crudel de nostri beni,
 Hora apparecchia incomparabil danno
 A la nostra Reina, e doglia a noi.
 Ma voi, cui diede il ciel forza e ualore
 Tal, che potete a pien cio che uolete,
 (Se punto è di pietà nel uostro petto)
 Non lasciate, che mora una innocente ;
 Perche cosi facendo, serberete
 La uita anchor de la Reina nostra:
 Di che non si puo far piu degna impresa.
- Ac. Di queste tue parole ueder parmi,
 Che n'habbia a uscir qualche nouella acerba.
- Cl. Non ti tardi a scoprir, quel che m'è ascoso,
 Dubbio, o timor, ch'io lo palesi altrui ;
 Ch'io ti rendo sicuro, che giamai
 Non l'intenderà alcun per questa lingua.
- S. Reina voi sapete, ch'io fui prima
 Seruo nudrito ne le uostre case,
 Che io ci fusti del Re uostro marito.
 Onde voi sempre e i uostri figli amai.
- Cl. So, che picciol fanciul t'ebbe mio padre ;
 E sempre hauesti diligente cura
 De la tua fede, e de le cose nostre.
- S. Per questo il genitor uostro mi diede
 A questo Re, sapendo ch'io sarei
 Sempre de l'util uostro amico buono.
- Cl. E amico buon t'ho conosciuto ogn'hora.
- S. Quinci l'amore e'l debito m'ha spinto
 A romper fede al Re uostro marito,
 Per mantenerla e conseruarla a voi.
- Cl. Hor palesa hoggimai quel, che n'è occulto.
- S. Sappiate che colui, c'ha generato
 La figlia uostrea, iniquo padre uole

Con le

T E R Z O.

25

- Con le sue proprie man uittima farne.
- Cl. Oime, che è quel, che la tua lingua conta ?
 Come tal crudelta creder debb'io ?
 E piu dritto istimar, che tu uaneggi,
 E che sij fuor de l'intelletto uscito.
- S. Io u'afferma Reina, che l'istesso
 Vostro consorte (e mi sgomento a dirlo)
 S'apparecchia d'uccider la figliuola :
- Cl. Impossibil mi par, ch'Agamennone,
 Ch'esser solea cosi prudente e saggio ;
 Hora, che'l suo saper uia piu s'attende,
 Sia diuenuto furioso e pazzo.
- S. E diuenuto pur, ma solamente
 Contra di uoi, e de la figlia uostrea.
- Cl. Deh qual nuoua cagion l'ha mosso e moue
 Ad esser micidial de le sue carni ?
- S. Le mendaci parole di Calcante ;
 Ilqual afferma, che gli oracol santi
 Dicono, che uolendo hauere i Greci
 Vento secondo al nauigar a Troia,
 E mestier, che s'occida Ifigenia.
- Cl. Dunque nel cielo han terminato i Deo
 Il riscatto crudel di mia sorella
 Col doloroso fin di mia figliuola ?
- S. Ho detto il tutto ; e se'l ualor di questo
 Gentil Signor, che mie parole ascolta,
 A l'empio fatto non s'opponne, in breue
 Il padre, ch'è nimico d'ambe uoi,
 E per farne a Diana sacrificio.
- Cl. Perche adunque il crudel sotto pretesto
 Di nozze, perche oime con finti auisi
 Semplice e incanta m'ha ritratta d'Argo ?
- S. Perche non lo sapendo uolontieri
 La propria figlia conduceste a morte,

C

A T T O

Credendo di dover per moglie darla.

Al piu degno Signor di tutti i Greci.

Cl. Ah di quante fur mai,

E di quante saranno,

La piu misera figlia;

Et io di tutte anchora:

La piu misera madre;

Adunque io stessa, adunque

Io stessa t'ho condotta

In questo luogo, in questo:

Donde lieta pensando

D'esser di sposo tal Donna gradita;

Dei con misero fine

Terminar la tua uita?

Così tenero fiore

In un di s'apre e more.

Ma senza me tu non farai partita:

S. Veramente Reina

A la miseria vostra

Non è miseria eguale:

Ne crudelta puo appareggiarsi a quella

Del crudo mio Signore.

Cl. come potranno hauere

Quest'occhi tanto humore,

Che, quanto si conuiene,

Piangano le mie pene?

Ma tu seruo fedele

Com'hai tu inteso, e donde

Questa nuoua pungente,

Che trapassato m'ha l'anima e'l cuore;

S. M'hauera il Signor mio

Poch'anzi imposto, ch'io uenissi a uoi

Con nuoue lettere oltra le prime, ch'esso

Mandò per altro messo.

TERZO.

26

Cl. Ti mandaua egli forse

Pentito del suo errore?

O pur racconfermaua

Lo spietato furore?

S. Ei, tornandogli alhora

Lo smarrito intelletto,

Vi faceua sapere,

Che uoi non ui moueste

D'Argo, ne qui menaste la figliuola.

Cl. E perche sei rimasto

Di far o fedel mio

Effetto così pio?

S. Io m'era messo in uia;

Quando fui sopraggiunto

Dal cognato di uoi;

Che a guisa d'Indouino

Di quello, ch'io portaua,

La lettera mi tolse;

E col fratel si dolse

Aerbamente: ond'io

Adempir non potei l'ufficio mio.

Poi la trista uenuta

Vostra fu a seguir troppo per tempo.

Così del uostro male,

Del pensò, e dolente uostro stato,

Ne son prima cagione

La sorella e'l cognato.

CLITENNESTRA, ACHILLE.

CHORO.

Valoroso Signore,

Da cui dipende la speranza mia;

La nouella intendete

Troppo troppo per me nemica e ria.

- Ac. Io comprendo reina pienamente,
 Quanto uoi sete misera, & anchora
 Io conosco l'ingiuria, che m'è fatta.
- Cl. Ecco, che sotto à ricoperta frode
 Di maritar la mia figliuola a uoi,
 Questi nemichi di pietà, e d'amore
 L'han destinata con inganni a morte.
- Ac. Certo, ch'acceso ho il cor d'ardente sdegno
 Contra il marito uostro: e non fia mai,
 Ch'io comporti, che d'ei si faccia scudo
 In opra si crudel di questo nome.
- Cl. Io non mi reherò biasmo, o uergogna
 Di gettarmi Signor a questi piedi;
 Si perche a la uirtù uostra conuiene;
 Si, perche non sta ben, c'hor mi souenga
 Del grado mio, sendo infelice Donna.
 E quando dee con ogni affetto caldo
 Humilmente pregar dolente madre
 Huomo terreno, od immortale Iddio,
 Se non alhor, ch'a procurar la induce
 Pietà materna, e'l debito, e l'amore
 La bramata salute de la figlia?
- Ac. Se uolete reina impetrar quello,
 Che uolete da me, leuate in piedi:
 Che quest'honor, quest'humiltà souerchia
 Non si cennien al uostro stato, e al mio.
- Cl. Anzi non leuerò, ne leuar debbo
 Reina si, ma di tal nome indegna,
 Poi che misera son piu ch'altra Donna.
- Ac. Io mi dipartirò, se in questo uoi
 Non obedite a l'honestà comune.
- Cl. L'alta uostra bontà supplico adunque,
 Che in questo aspro mortal graue periglio
 A me souenga, & a mia figlia insieme,

- Che nome di consorte uostra ottiene.
 Il qual nome, quantunque finto, e uano,
 Io non di meno da credenza falsa
 Mossa, con l'apparecchio de le nozze
 Credendola condur mogliera a uoi
 Signor, condotta l'ho preda a la morte.
 Ma l'infamia di ciò sola in uoi stesso
 Cadrà, se rimarrete d'aiutarmi:
 che, auegna che la fama non sia uera,
 Si dice pur, ch'ella è consorte uostra.
 Per questa man, che riuerente io bascio,
 Per quel ualor, che con la mente inchino,
 E per la santa genitrice uostra
 Vi prego, che di me pietate haggiate.
 Deh benigno Signor uoi ben uedete,
 Che'l uostro nome è sol quel, che m'ancide.
 Non sò trouar altari, oue si possa
 Difender dal suo mal figliuola, e madre;
 Fuor, che queste ginocchia, a cui ricorro:
 Ch'io non ho alcun, che la mia causa prenda,
 Poscia che'l mio marito indura, e inaspra
 Audacia, e crudeltade. Appresso io sono
 Fra gente, donde è la pietà sbandita,
 E l'honestade & ogni buon costume.
 Però se questa uincitrice destra
 Mi porge aita, ogni mia cosa è salua;
 E s'ella fia nimica a i giusti preghi,
 D'uscir d'affanni ogni mia speme è morta.
- ch. Quanto grande è l'amore,
 Che portano le madri
 A cari figli; anchora
 Altretanto è il dolore,
 Che, quando sono offesi,
 Loro percuote il core.

Ac. Quanto piu lamentar Donna u'ascolto,
 Tanto piu cresce in me lo sdegno e l'ira
 De l'offese, tessute ad ambi noi:
 E, come quel che da la prima etade
 Fui del sanio Chiron sotto la cura:
 Ilquale m'instillò la mente e'l petto
 Di uirtù belle, e di ricordi honesti;
 Libero, e schietto uiuo, e senza inganni:
 Onde uoò, che sia detto apertamente,
 Che se i figli d'Atreo saranno giusti,
 Esi m'hauranno obediente ogn' hora.
 Ma se siano maluagi, a uoglie loro
 Sempre mi troueran nemico espresso.
 Quanto a casi di uoi di pietà degni,
 Per questo lume, ch'ogni cosa auuia,
 Vi giuro, u'assecuro, e ui prometto,
 Che tutte quelle forze, c'hauer puote
 Questa giouane età fiorita e uerde,
 In seruigio di uoi, s'adopreranno.
 Così il uostro dolor facendo mio;
 Da queste turbulenti atre procelle
 Vi ridurrò con mio periglio in porto:
 Ne alcuno ucciderà la figlia uostra,
 Ch'io mai non sosterrò, che'l nome mio,
 Quasi homicida altrui dardo e saetta,
 La uergine Real tolga di uita'.
 E quando a cio pietà non mi mouesse,
 Mouerammi giustitia, e'l proprio honore:
 Che quantunque l'autor di questo male
 Sia l'iniquo suo padre, e sposo uostro;
 Pur anch'io ne sarei di pena degno,
 Se per cagion di me (chiamo cagione
 Queste mentite nozze) la donzella
 Rimanesse così di uita spenta.

Perche non fora alcun, che non credesse,
 Ch'io ui ci haueffi consentito anchora:
 E chi consente al mal, pecca egli tanto,
 Quanto chi lo commette. Ma Reina
 Io ritorno a giurar non sol per questo
 Almo splendor, ch'a noi conduce il giorno,
 Ma per lo sacro uentre di colei,
 Per cui quest'alma a queste membra è inuolta,
 E pel mio Genitor, ch'Agamennone
 Non solo non haurà poter o forza
 Di far de la fanciulla empio holocausto;
 Ma alcun non fia che di toccarlar ardisca,
 Non mancheriano a me (ne mi si rechi
 Cotesto ad arroganza) e mille, e mille,
 Ch'hauerebbono a fauor sommo e uentura,
 Ch'io diuenissi lor genero, e sposo
 De le lor figlie; ed egli mi disprezza
 Indegnamente, e indegnamente offende.
 Suo debit'era hauermi fatto conto
 L'intento suo, e datomi la figlia;
 Che l'hauerei forse conceduta anch'io
 A tante bellicose inclite schiere,
 Se pur l'andata a Troia (ch'io no'l credo)
 Attender si douea da la sua morte:
 Ch'anch'io bramo l'honor, l'utile, e'l bene
 De la famosa Grecia; hauendo mosse
 Seco & congiunte le mie forze e l'arme:
 Hora per quel, che si dimostra aperto,
 E la persona mia gradita poco;
 Ne fanno questi Capitani arditi,
 Quanto importerà al bene, e al mal di tutti
 O loro amico, o lor nimico hauermi.
 E uoglia Dio, che pria che questa spada
 Diuenga de l'hostil sangue uermiglia,

Non la tinga talhor nel sangue Greco :
 Il che farò, se la figliuola uostra
 Non lascieran, come conuiene, in uita.
 E uuò, che tal mi conosciate anchora,
 Qual fin qui conosciuto alcun non haue.

Ch. Son le parole uostre
 Magnanimo Signor degne non meno
 Del generoso padre,
 Che de la madre Dea.

Cl. Giouane illustre, e d'ogni laude degno
 La cui somma bontà mi racconsola,
 De la promessa a noi gioia e salute
 Non cercherò di ringratiarui indarno :
 Ch'a meriti uostri e al desiderio mio
 Io non so ritrouar parole eguali.
 So anchor, ch'in procurar di farui honore
 Con lodar la pietade e'l ualor uostro,
 Perche molto i diceffi, non potrei
 Dir tanto mai, che fosse detto a pieno ;
 E saria mia uergogna il dirne poco :
 Oltra, che'l saggio con benigna orecchia
 Raro adiuuen, che le sue lode ascolti :
 Si come quel, che de suoi propi meriti.
 Contento è solo, e d'altro non s'appaga.
 Adunque per tacer Signor di uoi,
 E ragionar de le miserie mie ;
 Sallo Dio, ch'assai piu mi porge affanno,
 Il turbar, com'io fo, la pace uostra
 Con l'aspro suon de miei lamenti amari,
 Ch'io no'l riceuo del mio stesso male :
 Ma la cagion è sì pietosa e giusta,
 Ch'appresso quel cortese animo uostro
 Leggermente potrà ritrouar scusa.
 So, che sapete ben, quanto conuenga

A gentil

A gentil cavalier, come uoi sete,
 Souenir a gli afflitti, tra liquali
 La piu afflitta di me non uide alcuno.
 E lasciando da parte i frutti amari,
 Che nel mio cor produce la speranza
 De le adombrate nozze di mia figlia :
 Parmi che la sua morte augurio tristo
 Debba apportar a uoi, quand'egli auuenga
 Tardi, o per tempo, che prendiate moglie.
 cosi, quantunque a me piu non bisogni
 V sar uerso di uoi parole, o preghi ;
 Che d'essermi Signor fido sostegno
 Gia piena sicurtà m'ha uete data :
 Pur, quando amor di lei troppo mi stringe,
 Di lei che partori gia questo uentre,
 E sì dolce nudrir queste mammelle,
 Vn'altra uolta a supplicarui torno,
 Che l'opra uostra, com'io spero e credo,
 Per rispetto d'alcun non mi si tolga ;
 Perche uolendo uoi, uiurà mia figlia ;
 E questo cuor, che nel suo petto uiue,
 Quest'alma, questo spirto, e questa uita
 Resteranno essi anchor uiui con lei.
 E, se piacesse a uoi, che la fanciulla
 Venisse a dimostrar si a gliocchi uostri,
 Faro, ch'ella uerrà, non, come sposa,
 Ma, come serua, riuerente e humile,
 Senza rispetto hauer, ch'ufficio tale
 A uergine gentil sia poco honesto.

Ac. Questo non piace a me, che non conuiene,

Cl. A l'infelice ogni humiltà richiede.

Ac. Pur stiasi in fra le donne, e non si scopri

A me, per non offender il suo honore :

Che de soldati l'importuna turba

C v

A gli altrui fatti, piu ch'a propi intenta,
 Gode oscurar d'altrui la chiara fama;
 Et ogni cosa al suo contrario uolge.
 Ne mouer mi potrà la sua uenuta
 Piu di quel, che m'ha mosso la ragione,
 La pietade, il mio honore, e i uostri preghi.
 E cosi nel mio cor è impresso e saldo
 Questo honesto desio di conseruarla,
 Che non nel po leuar nouo pensiero.
 Ponete dunque il cor Reina in pace:
 Consolateui homai, state sicura
 Ch'io non so romper fe, ne cambio uoglia.
 Cl. Porgami Dio, che puo, poter e forza
 Di poter aiutar questa infelice.
 Ac. Prima uoglio pregar uostro marito,
 Ch'al ben di lui miglior consiglio prenda;
 E se pur di se stesso non gli cale,
 Giusta pietà de la sua figlia il moua.
 Cl. Ah! che l'ambition fatta è Reina
 Del folle animo suo uago d'honori;
 E troppo teme queste armate genti.
 Ac. Spesso ragion torto disegno uince.
 Cl. Debile speme, in ch'io m'appoggi, e questa.
 Ac. Esser non pò, che'l padre non sia padre.
 Cl. Per me uiue furor, ragione è morta.
 Ac. Chi priuo è di pietà gia non è padre.
 Cl. Ne pietade ne amor seco dimora.
 Ac. Ben torneranno, onde fuggite sono.
 Cl. Ma io che debbo far misera intanto?
 Ac. Pregatel donna con preghiere humili
 Che non uccida i figli: e s'ei lo nega,
 Il peso a me del ripregar lasciate:
 che quando ei consentisse a uostri preghi,
 Mestier non fora in ciò de l'opra mia.

Ma non oprando la ragion, al' hora
 Potrò con molta lode usar la forza.
 Cl. Lodo il consiglio uostro,
 E l'abbraccio, e lo seguo;
 Ma se fortuna non consente a questo,
 Doue ui trouerò Signor a tempo?
 Ac. Reina io ui prometto, che bisogno
 Voi non haurete di cercarmi; ch'io
 Per uoi farò la guardia de la figlia:
 Però restate con fidutia certa,
 Che maggior trouerete in me gli effetti,
 Che non son le promesse e le parole:
 Ne gite tra l'esercito; ch'a uoi
 Et a l'alta e Real famiglia uostra
 Il uederui dolente in questa guisa
 Troppo u'apporterà di snor e biasmo.
 Cl. Voi quella speme e quel conforto sete
 Signor mio caro, in che s'acqueta l'alma.
 Disponetemi dunque a questa impresa;
 Che se destin no'l uieta, al desir nostro
 Il fin succederà felice e lieto:
 Ma se'l uoler del ciel contrario è a noi,
 Ogni fatica sarà sparsa al uento.
 In tanto entrerò qui per obedirui.

C H O R O.

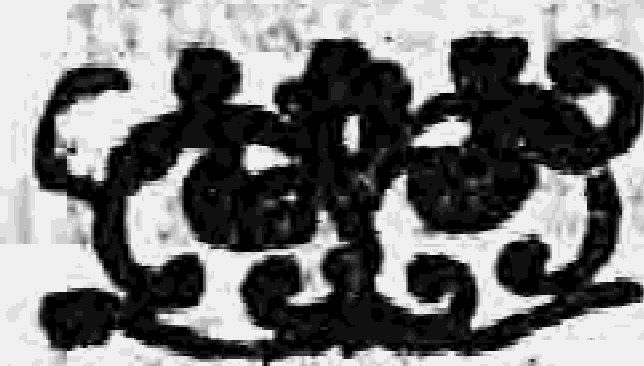
Piu uolte ho udito dir leggiadre Donne;
 che fra gli altri animai, che sono in terra,
 Non è animal piu misero de l'huomo:
 Però, che da quel di, ch'ei nasce in uita,
 Fin a l'estremo, che lo toglie morte,
 Qua giù non gode mai tranquilla un' hora.
 E se pur ha dal ciel felice un' hora,

A T T O

Subitamente (e lo uedete Donne)
 Al dolce stato suo s'opponne morte,
 E l'incarco mortal torna a la terra;
 O che si cangia la gioiosa uita;
 Et al fine infelice e ciascun'huomo.
 Ben è inuero fra noi misero l'huomo
 Da suoi primieri giorni a l'ultim' hora,
 Che'l cerchio chiuder suol de la sua uita.
 Ma la miseria nostra auanza o Donne;
 Quanti miseri mai furono in terra,
 E quanti ne farà fortuna, o morte.
 E se non, che talhor pietosa morte
 Da l'imperio, che in noi tien spesso l'huomo,
 Sottrar ne suol leuandone di terra;
 Di flagello in flagello e giorno & hora
 Di pena in pena ogn'hor care mie Donne,
 Tutto'l corso n'andria di nostra uita.
 Amara piu ch'ascentio è a noi la uita,
 E souera ogn'altro ben dolce la morte;
 che ne parte di qua da l'altre Donne;
 Doue sempre il furor di crudel huomo
 Sol di riposo a noi non lascia un' hora,
 Fin che ne copre poi la madre terra.
 Misero il di, che ti produsse in terra
 Al torbido seren di questa uita
 Misera Ifigenia: ch'ad hora ad hora
 Aspetti fiera, e dispietata morte
 Dal padre il piu crudel di ciascun'huomo.
 A la figlia. Hor che fora a l'altre Donne?
 Ma fra le Donne andrai famosa in terra:
 E'l mondo dirà ogn' hora, che quell'huomo
 Che ti diè uita, anchor ti diede morte.

ATTO QUARTO.

CLITENNESTRA,
 AGAMENNONE.



VELL'AMARO pensiero,
 che'l cor m'afflige,
 E fra speme e timor sospeso
 il tiene,
 Benche molto è il timor,
 la speme è poca;
 Non mi lascia acquetar
 punto la mente,

Ne fermar questi piedi. Onde conuiene,
 C'hor l'empio sposo a ritrouar men uada,
 Non riguardando ne al mio stesso honore,
 Ne men d'Achille a la promessa fede.
 Ma poscia, ch'egli uien: ch'io'l ueggo appresso:
 Non fia, ch'io non isfoghi in qualche parte
 L'anima trista con parole, quando
 Le femine a difesa altro non hanno.
 A. Donna il trouarti del palazzo uscita
 Senza la nostra uergine figliuola
 Al desiderio mio commodo porge
 Di dir parole, che saper non lice
 A donna, ch'esser dee sposa nouella.
 Cl. Ditele adunque, poi che'l tempo hauete.
 A. Hor tutto quel, ch'a sacrificio accade,
 E apparecchiato, i purgamenti, e i fochi,
 Che da Vergine man trattar si denno.
 Son le giuence apparecchiate anchora,

A T T O

Che prima che le nozze abbiano effetto,
 E mestier, ch' a la Dea suora d' Apollo
 Versino un largo rio di caldo sangue.
 Però fa che qui scenda Ifigenia,
 Perch' ella uenga in compagnia del padre:
 Cl. Se fossen l'opre a le parole eguali,
 Si potrebbe lodar e quelle e queste:
 Ma essendo elle contrarie, e differenti,
 Si come l'une commendar io debbo,
 Così l'altre non posso. Ma pur uoglio
 Non restar ancho d'obedirui in questo.
 Deh se punto d'amor alberga in uoi
 Donne gentili una di uoi si degni
 Di gir dentro il palazzo, e da mia parte
 Dir ad Ifigenia, ch' ella esca fuori,
 E'l suo picciol fratel conduca seco.
 Voi non pensate piu tenerci ascoso
 L'inganno sotto il uel, c'ha uete ordito:
 Ch'io lo sò, sassel'ella, e fallo Achille.
 Ilche tanto piu duolmi, quanto uiene
 La cagion del dolermi da chi meno
 Venir dourebbe. e quando mai s'intese
 Offesa si crudel d'aspro nemico,
 Qual uoi, che sete padre, ite facendo
 A la figlia, a la madre, e a uoi stesso?
 Ma ecco la fanciulla, ecco uenuta
 Vittima obediante al desir uostro.
 Ella fauellerà prima, e dapoi
 Io fornirò di dir, quanto mi resta.

AGAMENNONE, IFIGENIA,
 CLITENNESTRA, ORESTE.

Figliuola mia, perche di pianto bagni
 Le guancie; e mostri nel turbato uolto

Q V A R T O.

32

D'amarissime doglie aperti segni?
 If. Padre mio caro padre:
 Benche dourei tacere
 Questo nome di padre,
 Poi che sotto tal nome
 Si comprende pietade;
 E uoi uerso la figlia
 Sete solo ripieno
 D'odio e di crudeltade:
 Pur dirò, caro padre,
 Come trouar poss'io
 Principio a mie parole?
 Come potrò dolermi
 De le miserie mie?
 Ditele uoi per me; uoi che non solo
 Padre mio le sapete,
 Ma ne sete cagione.
 Io poi, ch'altr'arme, altro saper non trouo,
 Che solo il lagrimar, piangerò tanto,
 Quanto dar mi potranno humor quest'occhi.
 A. Oime che dir uorra? donde procede,
 Che la madre e la figlia
 Veggio egualmente meste,
 Egualmente dolenti?
 Cl. Io ui prego Signor, ch'a quant'io sono
 Per dimandarui, apertamente e senza
 Piu frode usar, mi si risponda il uero.
 A. Non fa mestier, che me ne preghi: ch'io
 Come tu, lo desidero. Hor dimanda
 Ch'io ti sodisfarò del tutto a pieno.
 Cl. V'apparechiate uoi scioglièr di uita;
 Di uita Ifigenia mia figlia è uostra?
 A. Ah piu questo non dir. di cosa parli,
 Che gran peccato è il sospettarne solo.

Cl. Vorrei, che a questo anchor mi rispondeste.

A. Se sarà la dimanda di te degna,
Degna di te fia la risposta anchora.

Cl. Dunque, com'io vi chiederò di quello,
Che chieder debbo; così voi Signore,
Qual si ricerca al ver, mi rispondete.

A. Oh fortuna, oh destino, oh sorte mia.

Cl. E di me anchora, e di costei; dappoi
Ch'una sorte è comune a tre infelici.

A. Deh dimmi in che sei tu cotanto offesa?

Cl. Voi me ne dimandate? hor siate certo,
Che l'astute fallacie, e le menzogne
Vostre nel petto mio non han piu luogo.

A. Ah! che scoperto è quel, ch'io nascondeua.

Cl. Sappiate, ch'ogni cosa m'è palese;
E ho inteso l'opra abominosa e cruda,
che scelerato voi consorte e padre
Contra di me, contra la figlia ordite.
Quantunque assai me'l manifesti e approui
Questo uostro tacer, questi sospiri.
Ond'ei piu non u'accade usar fatica
In adombrar, quel ch'è sì chiaro, in darno.

A. Ecco ch'io tengo homai le labbra chiuse,
Da che s'aggiunge a la miseria mia,
L'esser trouato ad un mendace, e crudo.

Cl. Hor sarete contento d'ascoltarmi;
Che sien le mie parole aperte e chiare
Si, che dubbio non fia, che piu u'ingombri.
Prima sapete, ch'essend'io mogliera
Di Tantalo, a cui data m'hauera il padre,
Voi, perche u' piaceua questo mio aspetto,
Qual ei si sia (ch'io non lo prezo, e meno
Tengo a molta uentura l'esser bella)
Occideste il marito, e me legaste

Mal

Mal mio grado col nodo di consorte:
Ne a questo s'acquetò l'animo fiero,
Che un picciolo bambin, ch'io solo hauer,
Mi strappaste di seno, e crudelmente
A breui giorni suoi faceste notte:
Per questo l'uno, e l'altro mio fratello
D'arme potente, & coraggioso, e forte
Vi mosser guerra; & erano per farne
Memorabil uendetta sopra uoi:
Senon, che'l padre mio con preghi humili
Nel petto d'ambedoi lo sdegno estinse,
E uoi trasse d'affanno, e di periglio.
Quinci per opra sua moglie io vi sono.
Appresso ancho sapete, che dappoi
Ch'io riuolsi il mio cor tutto ad amarui,
Mai non haueste d'incolpar cagione
La diligentia mia, ne la mia fede,
Di maniera che saggia, e casta, e buona,
Mi conosceste sempre: e stando in Argo,
Et essendo da me seuro e lontano,
Vgual contento u'ingombrava l'alma:
E u'udiate dir per mia cagione
Felicissimo Re, Signor beato.
Che ueramente a pochi, e rado auuiene,
Questa felicità qua giuso in terra.
Così del uostro seme ho partorito
Tre figlie, e questo pargoletto infante:
Del qual numero uime, perche non sia
La uostra crudeltà con'altra uguale,
Ne donna al mondo misera, quant'io;
Procacciata con morte di leuarmi
L'innocente Ifigenia. E se di questo
Vi dimandasse la cagione alcuno;
Ch'a occider lei, ch'è uostra figlia, induce,

Altra risposta non haureste ; fuori ,
 Perche'l vostro fratello Helena acquistì .
 E adunque honesto, e si conuiene a noi
 Pagare il prezzo d'una iniqua donna
 Con la morte de' proprij nostri figli ?
 Adunque con le cose a noi piu care
 Le piu odiate a ragion riscuoteremo ?
 Deh pensate tra uoi, se questa impresa,
 Come soglion le guerre, qualche tempo,
 Vi terrà Agamennon lunge da noi ;
 Come dolente io mi uiurò, ueggendo
 La Real stanza mia uedoua e priua
 Di questo caro pegno ; e come sempre
 Quest'occhi miei si stilleranno in pianto ;
 Souenendomi ogn'hor, che'l padre sia
 Stato micidial de la figliuola :
 Se di me non uipuo mouer pietade,
 Essendo empio a la figlia, riuolgete
 Il pensiero a quel premio, che lasciate
 A la famiglia uostra, & a l'essempio,
 Che porgete a figliuoli : e siate certo
 Che & essi, & io (ne rimarrò di dirlo)
 Aspettaremò il tempo, che n'apporti
 Debita occasione a la uendetta ;
 E pregheremo Dio, che la ci mandi .
 Ma ui supplico bene humilmente
 Per li figli, e per me, ch'anxi ui piaccia
 Darci cagion d'amarui, e desiarui
 Somma felicità molt'anni e molti .
 Ma se cuor si crudel nel petto hauete,
 Che uogliate uersar il uostro sangue,
 Discorrete fra uoi tacito alquanto
 Quel, che ne i preghi, che farete a Gioue,
 Dimandarete. Auuenimenti lieti ?

Saranno in darno i uostri preghi sparsi ;
 Ch'egli solo bontà, solo pietade,
 Solo giustitia, non uorrà giamai
 Le uoci udir di scelerato padre .
 Li chiederete uoi forse ritorno
 Felice ad Argo ? ei sdegherà, che torni
 Con la uita colui, ch'al dipartirsi
 Fu sì maluagio, che la figlia ancise .
 Forse che in questo a me preghiere e uoti
 Si ricercan per uoi debitamente .
 Hor cio, ch'io non dourei, debito sia .
 Deh stimeremo i Dei cotanto iniqui,
 Che benigni si mostrino a coloro
 Che fur tanto crudeli a i propri figli,
 Che si tinser la man nel sangue loro ?
 Posto, che saluo ritorniate ad Argo,
 Con qual dolce parlar, con quai lojnghe
 Placarete i figliuoli ? e qual di tutti
 Sarà mai sì crudele, o tanto uile,
 Che sostegna ueder l'aspetto uostro ?
 Ma lasciando da parte quel, che solo
 Vi douria ritornar pietoso e buono .
 Vorrei, che mi diceste, se tal morte
 Trattata fu nel publico consiglio,
 Dando, com'è douer, libero seggio
 A l'honestade, a la ragione, al giusto .
 O pur ui basta hauer scettro d'altrui,
 Esser capo de gli altri ; e così uoglio,
 Dire, e sia ferma legge il uoler mio ?
 Ragion era, che uoi diceste a i Greci,
 Che, s'ei uoleano nauigar a Troia,
 Cercassero per sorte a qual di noi
 Toccasse dar la sua figliuola a morte .
 Che s'appartiene la uittoria a tutti,

A' tutti esser comun dee questo danno :
 Ma non gia conuenueole, che uoi
 Fra tutti solo la figliuola uostra
 Diate a quel sacrificio, che s'aspetta.
 E, se particolar d'alcun pur questo
 Esser conuien, conuien di Menelao.
 Perda egli la figliuola per cagione
 Di ribauer, come desia, la madre.
 Dunque io, che uostra fui molti, e molt'anni
 Serbando pura fede, e intero amore,
 Contra il deuer sarò spogliata e cassa
 De la figliuola; e la sorella mia,
 Che di casta moglier rotte ha le leggi,
 Viurà felice, e ritornando a Sparta
 Vedrà Hermione ogn'hor lieta, e tranquilla?
 Certo egli è indegno, consentendo a questo,
 Che alzato a tale honor u'habbia fortuna.
 Se quel, c'ho detto, è in qualche parte fuori
 Del uer, caro mi fia, che lo neghiate,
 Mostrandomi l'error, che m'è nascoso.
 Ma se le mie parole conoscete
 (Com'elle tutte son) di ragion piene :
 Per debito e pietà deh non uogliate
 Consentir a la morte di costei ;
 E mutate pensier, mutate uoglia ;
 Ch'è prudente colui, che cangia il pazzo
 Proponimento, e buon consiglio apprende.
 Ch. Obedite Signor : che'l padre deue
 Conseruar i figliuoli : e non sia alcuno,
 Che ciò ardisca negar, che non sia honesto.
 Cl. Hor segui tu figliuola ; e al fero padre
 Porgi i tuoi preghi, e le ginocchia inchina .
 If. Padre uolessè Dio, ch'io haueffi tanta
 Forza e uirtù ne le parole mie,

Ch'i potessi spezzar il duro sasso
 Del uostro cuor, e intenerirlo tanto,
 Che u'entrasse hoggimai dentro pietade .
 Ma poi che parue al ciel femina farmi
 Pouera, e di saper, e di consiglio,
 Vaglmi appressò uoi l'esser figliuola ;
 Vaglmi l'esser uergine, e innocente.
 E, se pur ui scordate d'esser padre,
 Ricordini esser Re : ne giusto meno
 Siate uerso di me nel darmi pena,
 Ch'egualmente ricerca uerso tutti .
 Ecco padre, e Signor, che abbraccio e stringo
 Le paterne ginocchia ; ecco u'inchino
 Questa misera testa, e questo corpo,
 Questo, che de l'illustre uostro seme
 Partori l'infelice Clitennestra .
 E pregoui, che s'io commisi mai
 Peccato alcun, che meriti la morte,
 Non mi rechi fauor l'esserui figlia :
 Ma fate, in me giustitia adopri'l ferro
 Per dare ad altri, a le bell'opre esempio :
 Ma s'io mai non offesi huomini o Dei,
 Non uogliate mio pa' e ingiustamente
 Me, che figlia ui son, toglier di uita .
 Ben sapete, che a tutti è dolce il lume
 Di questo cielo : e ui ritorni a mente
 Ch'io prima di tutt'altri miei fratelli
 Vi chiamai padre ; e uoi di tutti anchora
 Questi figliuola mi chiamaste prima .
 Ricordini, che'l primo dolce peso
 Fui de le uostre braccia, e prima io n'hebbi
 I cari bacci, e ue gli diedi spesso .
 Ne u'escan di memoria le parole,
 Che mi diceste, tutt'auia tenendo

A T T O.

Al mio tenero collo ambe le braccia.
 Cara figliuola mia fia mai quel giorno,
 Che congiunta con degno, e ricco sposo,
 Io ti uegga gioir lieta, e feconda.
 Di molti figli? ed io risposi, padre
 Mi porgerà tanto di uita Giove,
 Ch'io ui uegga in età canuta e bianca,
 E ne le marital mie case io possa
 Renderui honesto cambio in qualche parte:
 De gli hauuti alimenti? io mi ricordo
 Di queste gia fra noi dolci parole.
 Voi l'hauete non sol poste in oblio,
 Ma apparecchiate uccidermi. Deh padre,
 Deh padre mio per Pelope io ui prego,
 E per le sacre ceneri d'Atreo,
 Prego per l'infelice madre mia,
 Che non uogliate far quel, che non uole
 Ragion, ne legge, ne giustitia humana:
 Che appartengono a me l'indegne nozze
 D'Helena e Pari? e perche un'empio, ilquale
 Del uostro Menelao rubò la moglie,
 Dene esser causa de la morte mia?
 Deh per sola bontà uolgete gliocchi
 In questo uiso, che chiamaste dianzi
 Et è pur uostria carne, e sangue uostro.
 Siate cortese homai di riguardarmi,
 E di gradirmi del paterno bascio,
 A fin che questo per inditio e pegno
 Di pietade e d'amore ne porti meco.
 Ma, se pur gioua a la mia stella ingiusta
 Di farui sordo a le mie uoci humili,
 Tu mio fratel, benche fanciullo sei,
 E debile auocato a tal bisogno,
 Inginocchiate inanzi al padre nostro,

Q V A R T O.

16

E supplica per me, ch'egli nō priui
 Lui de la figlia, a te de la sorella.
 O. Padre per quell'amore,
 Che uoi, che sete padre,
 Portar douete a i figli:
 Non siate si crudele,
 Ch'uccidiate costei.
 E s'uccidete lei,
 Volgete il ferro anchora
 Dentro del petto mio,
 Che senza lei non uoglio,
 E uiuer non debb'io.
 Ecco qui il ferro ignudo:
 O leuate di uita
 Ambi; o uogliate, ch'ambi
 Parimente uiuiamo.
 If. Ripon la picciol spada
 Innocente fanciullo;
 Ch'assai basta la spada
 Del ciel, se'l mio destino
 E la mia auersa sorte,
 E ch'io uada a la morte.
 Mouanui padre mio
 I costui preghi, mouanui l'etade:
 Mouanui questo aspetto,
 Mouanui l'esser noi
 Prole, e sangue di uoi:
 Appresso ancho ui moua
 La doglia di costei,
 Ch'è nostra madre, e nostra
 Cara amata mogliera.
 E per metter a queste
 Dolenti uoci fine;
 Ritorno a dir, ch'a tutti

E grato di uedere
 Questo sol, questo lume ;
 Et a ciascun martire
 Porge il douer morire .

Ch. Ben col nascer qua giu d'Helena, nacque
 L'alta ruina espressa

D'Agamemnone, e de suoi figli insieme .

A. Io so quanto conuien l'usar pietade ,
 E quanto non conuiene ; e parimente
 Amo, quanto amar debbo, i miei figliuoli.
 E quando io non gli amassi, non sarei
 Huomo, ne padre, ma serpente, o sasso .
 Il far moglie, e'l non far quel c'ho proposto,
 Egualmente in me sento acerbo, e graue.
 M'a farlo al fin necessita mi sforza .
 Ben dei saper, ch'in questa Isola meco
 Sono infiniti Greci ; i quali stanno
 Contra la uoglia lor piu giorni a bada ;
 Che chi gouerna il ciel, la terra, e'l mare ,
 Ne toglie , e uieta il nauigar a Troia ;
 Se non si fa di te figlia a Diana
 Debito sacrificio : senza ilquale
 (Si come afferma l'indouin Calcante)
 Non si uedran giamai rotte e disfatte
 Le Barbariche mura. Certo infiamma
 Incredibil desio di tutti il petto
 Di gir a questa impresa, accio non osi
 Alcun rapir d'apoi le Donne nostre .
 A che, s'io non consento, essi turbati
 Contra di me riuolgeranno l'arme ,
 E prenderan la patria dipredando
 I miei thesori ; e dopo mille, e mille
 Oltraggi e crudelta sopra il mio sangue ,
 Uccideranno al fin noi tutti insieme :

Però

Però che a pochi contra a tante forze
 Nulla potrà ualor, prudentia, o senno .
 Ma figlia potess'io con la mia morte
 La uita conseruar di tutti noi ;
 Che questo a me saria l'ultimo giorno :
 E mi terrei morendo esser felice ;
 Quel, ch'io non posso rimanendo in uita .
 Ma non pensate gia, che mio fratello
 A cio m'induca ; anzi la colpa date
 A Grecia tutta, ch'a immolarti figlia
 Contra mia uoglia mi conduce e inchina .
 Ma poi, che non si puote opponer forza
 A la necessita ; cara figliuola
 Contenta sii, che col tuo sangue impari
 Il barbaro furor, nemico, audace ,
 A non macchiar de Greci i casti letti .

CLITENNESTRA, IFIGENIA,
 ORESTE .

Oime figliuola, oime ; che la tua morte
 Mi toglie la mia uita .
 Ecco, che'l tuo crudele
 Padre, il tuo crudel padre
 Destinandoti al crudo
 Fin, si diparte, e s'allontana, e fugge .
 Crudel padre, crudele
 Stella, crudel me stessa ,
 Figlia, se col morir non t'accompagno .
 E crudel mano anchora ;
 Ch'ardirà mai d'aprire
 Questo candido petto ,
 O dal collo partir la bella testa .

D

If. Madre, misera madre;
 Poscia, che questa uoce
 Di misero e infelice
 Ad ambedue conuiene;
 Dunque chiuder debb'io
 Gl'occhi al piu bel seren d'i giorni miei?
 Dunque s'è tosto è giunto
 De la mia uita il fine?
 Ah uenuto non fosse
 In Grecia Pari; poi che tal uenuta
 (Merce d'iniqua sorte)
 E cagion di mia morte.
 Ma lamentar di Pari io non mi debbo;
 Se quei, c'ha generato queste membra,
 E contento, ch'io moia.
 A te ben poss'io dir empio Nettuno,
 Poi, che non uoi concedere il tuo seno
 Al nauigar tranquillo,
 Sè non con l'empia morte
 Di chi mai non t'offese.
 Ch. Del ciel non consentir, ch'una fanciulla
 Degna di uiuer sempre,
 Inanzi tempo faccia
 Del mondo aspra partita.

IFIGENIA, CLITENNEST
 ACHILLE, ORESTE.

Se d'altri nacque il mal, perche debb'io
 Innocente portar la pena e'l danno?
 Ma ecco uerso noi uiene una schiera
 Di gente armata, e n'è dapresso homai.
 Cl. Questi è figlia il tuo sposo e quello Achille

Sotto il cui nome il falso padre tefe
 La rete, oue ambedue cadute siamo.
 If. Chi m'aprirà quell'uscio, ond'io m'asconda?
 Cl. Perche figliuola mia uoi tu celarti?
 If. Mi contende uergogna.
 Di riguardar colui,
 Ond'io misera sono
 Da l'istesso mio padre
 Tenuta moglie indegna.
 Cl. Perche prendi uergogna, o figlia, o figlia?
 If. Perche con poco lieti
 Auguri queste nozze
 Hanno hauuto principio; & hauer denno
 Lassa piu tristo fine.
 Cl. Questo misero stato, in che noi semo,
 Non ricerca figliuola
 Vergogna ne rispetto,
 Che pur ch'egli s'ottenga,
 Che tu rimanga uiua;
 Sij pur ancella, e'nsieme
 D'ogni laude, & honore
 In ogni tempo priua.
 Ac. Donna (no'l uorrei dir) donna infelice.
 Cl. Ben son uere Signor queste parole.
 Ac. E nato un gran rumor fra tutti i Greci.
 Cl. Di che cosa Signor? fate ch'io'l sappia.
 Ac. Sopra la figlia uostra.
 Cl. Par che queste parole
 Mi trappassino l'anima.
 Ac. Ch'è mestier, che s'arcida.
 Cl. E non è stato alcuno,
 C'habb a lor contradetto?
 Ac. Io, per far questo, sono

- A gran rischio uenuto.
 Cl. A qual rischio e periglio
 Signor uenuto sete?
 Ac. D'esser, come nemico
 Del Greco utile e honore,
 Lapidato, & ucciso.
 Cl. Per cagion Signor mio
 D'hauer uoluto forse
 Difender l'innocente
 Vita di mia figliuola?
 Ac. Veramente per questo.
 Cl. E chi sia quel, ch'ardisca
 Signor di porre in uos
 La temeraria mano?
 Ac. Insieme i Greci tutti.
 Cl. Non haueate intorno
 De uostri Mirmidoni
 La ualorosa gente,
 Pronti tutti di metter la lor uita
 Per cosi illustre Duca?
 Ac. Anzi fur primi questi a dimostrarsi
 Contrari a mie parole.
 Cl. Ah figlia, ah figlia siamo
 Ambe spinte, & sotterra.
 Ac. E diceuano, ch'io non era mosso
 Da debito o ragion, ch'io conoscessi,
 Ma sol per desiderio de le nozze.
 E che del ben comun mi calea poco,
 Poi che un particolar lasciuo affetto
 A l'util di ciascun poneua auanti.
 Cl. Ma uoi Signor non rispondeste loro?
 Ac. I dissi ben, che debito non era,
 Ch'uccider si facesse una fanciulla,

- Con fraude, ch'io doueua esserle sposo.
 Cl. Diceste quel, che dir si conueniua.
 Ac. De la qual era gia la fama sparta,
 Che per moglier me l'hauea data il padre.
 Cl. Et tanto piu, che sotto questo nome
 Ei qui uenir n'haueua fatto d'argo.
 Ac. Onde non potend'io resister solo
 Al costor grido, al fin partimmi uinto.
 Cl. Ohime da chi sperar debbo piu aita?
 Ac. Io m'offerisco pur di souenirui.
 Cl. Come potrete solo incontro a tanti?
 Ac. Vedete uoi Reina questi armati?
 Cl. Deh faccia Dio, ch'essi ui siano amici.
 Ac. Ben saran essi senza dubbio alcuno.
 Cl. Adunque ripigliar poss'io di nouo
 La perduta speranza, che mia figlia
 Sia, la uostra merce, tolta da morte?
 Ac. Potete, quando è tal la uoglia mia.
 Cl. Sarà mandato alcuno
 Così nimico e strano,
 Che per lei uenga; & lei
 Voglia tormi di mano?
 Ac. Tosto Donna uerran molti soldati:
 E fia lor guida, e Capitano Ulisse.
 Cl. Vien egli da se stesso,
 O uel mandano i Greci?
 Ac. Ei da se stesso quest'ufficio ha tolto.
 Cl. Vfficio ueramente
 Scelerato & crudele.
 Ac. Ma non lascierò io, ch'effetto segua.
 Cl. Vorranno essi per forza
 Leuarmi oime costei,
 Ch'è mio core e mia uita?

A T T O

Ac. Vorrà per certo : e non uolendo andar.

Trar la uorranno anchor per queste chi.

Cl. Deh Signor per pietà mi consigliate

Di quel , che far io debbo .

Ac. Ritenetela uoi , fin che potete :

Che differendo il mal , salute aggiunge .

Cl. Ditemi pur Signore ,

Se merce uostra ella potrà fuggire

Da questa mor. e indegna .

Ac. Fuggirà sì : non ue ne date affanno .

If. Hora le luci a me madre uolgete :

Et ascoltate quel , che la mia lingua

Giusta cagione a fauellar induce .

Che parole dirò molto diuerse

Da quel , ch'io dissi , e che per uoi s'aspetta :

Pensate , ch'io sia tale a questo punto

Qual è chi da gran sonno si risueglia ,

E uegga quel che non uedeua a' hora

Ch'erano gliocchi suoi chiusi dal sonno

Dico adunque , che uoi ui lamentate

Indegnamente de la morte mia ,

E indegnamente di mio padre : ilquale

E astretto da chi po piu di noi tutti

A consentir a' cio , che non uorrebbe ;

E noi dobbiam quel , che non può uietarsi ,

Sofferir con prudenza , e arditamente ,

Che assai men nuoce , e men offende , e preme

Il mal , se sofferenza , l'accompagna .

Quanto a questo Signor si ardito & pronto

A por la uita a beneficio mio

Io debbo e deurò sempre obligo eterno .

E in cambio de l'effetto , c'hauer luogo

Non pò , basti il uoler sincero e largo .

Q V A R T O .

40

Ma guardiamo , che mentre il uostro intento

E di saluarmi , non mouiate i Greci

A far a quello oltraggio , & a uoi danno .

Io uolontier son di morir contenta .

Per acquistar (se con fortezza io uado

A questo , che sarà breue sospiro)

Ne i secoli futuri honor e gloria .

Sapete ben , ch'in me sola riguarda

L'occhio di Grecia , e da me solo aspetta

Si grande armata il desiato corso ,

E da me sola la roina pende

D'i rei Troiani , e la uittoria nostra .

E che n'habbia la pena eguale al merto

Chi la uostra sorella addusse , e tiene .

Tutto questo auerra con la mia morte ,

Et io n'auanzèrò perpetuo grido

D'hauer col sangue mio , con la mia uita

Ricourato l'honor di tutti i Greci .

Ne mi deue doler d'un poco d'anni

La perdita leggier ; che partorita

Non m'hauete a uoi sol , m'a i Greci anchora .

Vedete madre mia d'huomini eletti

Quante migliaia , e quanti armati legni

S'hanno ridotti qui per far uendetta

Del nostro offeso honor ; e fra cotanti

Non ue n'è alcun , che di morir rifiuti

Per ben uniuersal di nostra gente .

Et a me tanto sia la uita cara ,

Ch'impedisca il seguir si degna impresa ?

Certo honesto non è ne uoè che sia ,

C'huom di tanto ualor per cagion sola

D'una uil feminetta , prenda l'arme

Contra di tanti Greci , e acquisti morte ;

D i i i i

Che piu degno è di uita, che non sono
 Mille femine insieme, e mille, e mille.
 Poi se piace a Diana, & e pur uaga
 Di questo sangue; ni credete uoi,
 Che scampar me ne possa humana forza?
 Questo fia da sperar sciocchezza estrema.
 Conchiudo madre mia, ch'a Grecia tutta
 Io fo del corpo mio cortese dono.
 Menatemi a gli altar; fate di lui
 La uittima bramata; hor m'uccidete
 E con la morte mia prendete Troia,
 Ardete Greci le superbe mura:
 Che, quantunque n'haurà trionfo morte
 Di queste mie si giouanette spoglie;
 Per la bocca di tutti eternamente
 Viua n'andrò con honorata fama.
 Questo sarà i miei figli, e le mie nozze,
 E la dote, ch'aspetto alta e immortale.
 Nel fin ui dico madre, che dobbiamo
 Noi soprastar a barbari, & è indegno
 Sostener, ch'essi in alcun tempo mai
 Mettano freno a l'alto Imperio Greco.
Ch. Generosa fanciulla,
 Questo tuo forte petto
 Ti fa la piu felice
 Fanciulla, che giamai uedesse il sole;
 Ma quella Dea, che la tua morte uole,
 Ti fa la piu infelice.
Ac. Certo d'Agamennon degna figliuola;
 Ch'a gran fauor terrei del sommo Gioue
 D'hauer uoi per mogliera; e ueramente
 Che le parol vostre inditio fanno
 De l'inuita, e Real progenie uostra.

Ne ui

Ne ui posso lodar, quanto io dourei
 Di si chiaro intelletto, ilqual sapendo
 Che contra i Diu non pon le nostre forze,
 V'insegna a non uoler contra lor uoglia.
 Onde ritorno a dir, ch'io prezzeri
 Sopra quanti thesor copre la terra
 L'esser sposo di uoi, di cui nel mondo;
 Non è donna piu saggia, ne piu bella.
 E solo è il mio desio di poter hora;
 Se pur potrò ne la uirtù de l'arme;
 Con qualche beneficio meritarmi,
 Ma certo mi saria la uita amara,
 Se mal grado de Greci io non campassi
 Voi da si abominoso indegno uarco.
 Onde lasciate pur donna il pensiero
 Di sprezzar questa luce: che per certo
 Piu d'ogni horribil cosa horrida è morte.
If. Signor le mie parole escon del core,
 Ne rispetto mi muoue d'huom, che uiua:
 Ne men d'alcun de Greci ho da dolermi,
 Ch'Helena sola mi ferisce e ancide,
 E per la sua beltà fugace e uana,
 Fia per apportar morte a mille e mille.
 Ne per cagion di me Signor uogliate
 Uccider altri, e uoi por a periglio,
 Che ferro altrui (ma no'l consenta Gioue)
 Da si degna prigion sciogliesse l'alma.
 Et pregoui, ch'a uoi non porga affanno,
 Ch'io serbi Greia; poi che la salute
 Di Grecia è posta in questo poco spirto.
Ch. O prudenza gentil di casto petto,
 E in piu giouane età maturo senno.
Ac. Non m'affaticherò piu lungamente

D

A T T O

In dir parole, poi che'l uoler uostro,
 Come si scopre ne la lingua, è tale.
 Affermo ben, che così nobil germe
 Non potea tralignar da la sua pianta.
 E non posso tacer che tra poc'hora
 Forse auerrà, che questo animo ardito
 Di quel, che'l mondo piu pauenta e teme,
 Mutarete del tutto. Onde per darui
 Ferma certezza, come i sarò presto
 Per offeruar, quanto ho promesso, io uado
 Al sacro altar, la doue armato e fermo
 Aspetterò uostra uenuta; e spero
 D'oprar si ben, che l'ostinata mente
 L'intento non haurà di gir a morte.

IFIGENIA, CLITENNE-
 STRA, ORESTE.

Madre mia, perche tacita rigate

D'amaro pianto oime le guancie e'l seno?

Cl. Ah figlia ben ho io giusta cagione

Di pianger sempre, e tormentarmi sempre.

If. Deh piu tosto mia madre, deh piu tosto

Crescete la costanza del mio core:

E fate alcune cose, che io desio;

E per ultimo don madre ui cheggio.

Cl. Ben sai figliuola mia, ch'ogni tuo prego

Fu da la madre tua sempre essaudito.

If. Non uogliate, dapoi ch'io sarò morta,

Far oltraggio a le guancie, ne uestirui

Di neri panni, ne recarui affanno.

Cl. Oime dunque perdendo

Te mia luce, e mia gioia,

Q V A R T O.

42

Potrò non uiuer sempre

In tormento & in noia?

If. Voi non mi perderete,

Però che morend'io, farete acquisto

D'una perpetua fama.

Cl. Dunque a me non conuiene

Di pianger la tua morte?

If. Questo non gia, quando di me non sia

Alcun sepolcro in terra.

Cl. Deh non è assai bastevol sepoltura

L'esser di uita priua?

If. A me in uece sarà di sepoltura

Honorata e superba,

Il tempio di Diana,

Doue l'alma uiurà candida e bella.

Cl. Hor poi, ch'altro non posso

Dolcé figliuola mia,

A le parole tue uoglio obedire.

Ma che uoi tu, che per tuo nome dica

A l'altre tue sorelle?

If. Che non uestino alcuna habito oscuro:

E che restino allegre.

A uoi cara mia madre raccomando

Il picciol mio fratello.

Cl. Abbraccia la sorella

Semplice Oreste mio:

Che questa l'ultima hora

Fia di poterla piu ueder giamai.

If. Fratello mio a me piu caro assai

Di questa uita istessa:

Tu ueramente, perch'io non morissi

Hai fatto, quanto le tue forze ponno.

Or. Sorella, se la forza

D vi

Fosse eguale al desio ; non fora alcuno ;
 Alcun non fora ardito
 Di toccar queste carni :
 Ma poi ch' auversa sorte ,
 Che mi fe nascer tardo ,
 Non concede , ch'io possa
 Conseruar la tua uita ;
 Piangerò la tua morte .

Cl. E altro cara figlia , inche piacerti
 Io possa in Argo , & aggradir tue uoglie ?

If. Pregoui , che per questo non uogliate
 Odiar il padre mio . Cl. Non sia giamai
 Ch'ami questo crudel , mentre , ch'io uiua .

If. Io ui ritorno a dir , ch'egli è sforzato
 Da la forza di sopra , e da l'honesto ,
 Ch'è di tornar in piè l'honor de Greci .

Cl. Qual si sia la cagione ,
 Questi è degno di biasmo , e d'odio eterno .

If. Hora chi fia colui , che mi conduca
 Al luogo destinato a la mia morte ;
 Prima , che uenga alcun fiero , e superbo ,
 Che squarciandomi i crini mi tiri a forza ?

Cl. Io sarò la tua guida ,
 Iot'accompagnarò figlia meschina .

If. Giusto non è , ch'io m'habbia a questo fine
 Ne compagnia , ne testimonio tale .

Cl. Anzi io pur ti sarò guida , e compagna ,
 Ne m'allontanerò da questi panni .

If. Restate madre mia ,
 Et obedite in questo
 A chi ui fu mai sempre
 Obediente figlia .
 Ilche maggior honore

Sarà di me , e di uoi .
 E questi , che son giunti
 A tempo , di mio padre
 Fidi ministri e serui ,
 Faran l'ufficio a pieno ,
 Che disconuiene a uoi .
 Menatemi fedeli
 Al luogo , che si deue
 Hor bagnar del mio sangue .

Cl. Tu ti diparti ; ah figlia .

If. Io mi diparto madre
 Per non tornar giamai .

Cl. Ah dura dipartita .
 E doue figlia , doue
 L'afflita madre lasci ?

If. In stato oime dolente ,
 Et indegno di uoi .

Cl. Ah riman figlia , e la tua madre cara
 D'abbandonar t'incresca .

If. La mia troppa dimora ,
 E'l rimaner con uoi
 V'apporta madre mia doppio dolore ,
 E accresce il uostro pianto .
 Hor questo dunque fia l'ultimo Vale .
 Voi giouani donzelle
 Cantate i sacri uersi
 A la figlia di Gioue
 Casta e santa Diana ,
 Accio ch'io me ne uada
 con lieto e buono augurio a la mia morte .
 Faccian diuoti preghi i Greci tutti ,
 Et ogni petto sia lieto , e tranquillo .
 Tolga alcun primo le raccolte frendi ,

Ardano i fochi , e'l mio gran genitore
Con l'honorata man tenga gli altari .

Voi menatemi homai

Vittima destinata

A la fatal ruina

De le Troiane mura .

Tessete le ghirlande ,

Ond'io cinga le tempie ,

E spargendo ciascun sacri liquori

Pregate la sorella

Di Febo , che'l suo sdegno

Plachi con la mia morte , e co'l mio sangue .

Ch. Oime come potremo ,

Come sparger potrem debito pianto ;

Se non conuiene i sacrifici santi

Con lagrime turbar , ne con sospiri ? .

If. Grato di uirginette , e amico choro

Cantate lieti uersi

A la Dea , che tien seggio in questo loco ;

Doue in darno si stanno

Cotanti armati legni

Sol per cagion , ch'io uiuo .

Onde per toglier questo

Non m'è noia il morire .

Ch. Fortunata è la morte ,

Ch'ad altri porge uita .

If. Dolce lume del ciel lucente e bello

Poi che destin m'adduce ,

Da te mi parto , e ad altro mondo i passo

Oue non splende luce .

Io mi parto , e tu resta

A portar a mortali

Di quelli , c'ho hauut'io , piu lieti giorni .

Perche chiaro e diuino

Sia l'intelletto nostro ,

E che talhor a Dio uegga nel seno .

Non puo contra il destino ,

Che uince il saper uostro ,

Et a l'human poter pon briglie e freno .

Ei l'incarco terreno

Regge , conduce , e sforza

Al fin da lui prescritto .

Quinci misero e afflitto

Si troua , e d'aiutarsi non ha forza :

Quinci al uoler suo fermo

E il consiglio mortal debile e infermo .

E pur'è chi souente

Folle si uanta e crede

Di por la su nel ciel legge e gouerno :

Che di bei lumi ardente

Sopra di uoi si uede

Girarsi agn'hor con mouimento eterno :

Et hora apporta il uerno

Struggendo herbette e fiori ,

Hor state , hor primauera :

Et hor mattino , hor sera ;

E quando auuien , ch'un nasca , e quando mori .

Onde al fatal decreto

Non ual , che l'huom s'opponga , o fugga a drieto .

E , quantunque un sol sine

A ciascun sia comune ,

Che non si guarda in questo ordine o etade :

Fra le rose e le spine ,

Fra l'hore chiare e brune

A T T O

A la morte si ua per uarie strade .
 A chi finir accade
 Gli ultimi giorni in pace
 Nel proprio amato letto :
 Altri con duro effetto
 Tra ferri , o lacci ; & insepolto giace .
 Altri , che'l mar n'asconde ,
 Diuien preda de pesci , e muor ne l'onde .
 M'a che formar giamai pianti e lamenti ?
 Qua giu pur ne conuiene
 Soffrir doglie , martir , tormenti , e pene .

A T T O



ATTO QUINTO.

VN VECCHIO DI CALCI-
 DIA , CHORO .



E l'iniqua città Donne
 fuggite ,
 Dove cose si fan si crude
 & empie ,
 Ch'è marauiglia , che ri-
 splenda il sole .
 In qual parte del mondo
 incolta e strana

L'humane creature (ah secol fiero)
 Succidon , come pecore , a gli altari ?
 Qui s'ancide una uergine fanciulla ;
 E'l proprio padre è si spietato e crudo ,
 Ch'è posto a riguardar spettacol tale .
 Ch. O che nuoua crudel costui ne apporta .
 Ve. Che gioua Donne mie l'esser discese
 Di sangue illustre , e di gran re figliuole :
 Se desio di regnar mette sotterra
 Bontà , giustitia , amor , pietade , e fede ,
 E induce a por le man nel proprio sangue ?
 Quant'era meglio l'innocente figlia
 Esser nata ne boschi , e ne le selue
 Di uil Pastor : ch'al men si goderebbe
 Viuer dolce , e tranquil , fin che natura
 Al corso , che da il ciel , ponesse meta :

A T T O

Ma di questo n'è anchor graue cagione
 Lasciuo e uano amor, onde al fin Troia
 Per una Donna fia presa, e disfatta,
 E s'udiranno in Grecia affanni e pianti.
 Ah mondo tristo u son le leggi? u sono
 L'honestadi? e ragion doue dimora?
 Il padre è micidial de la figliuola,
 Il Zio de la nipote: e solamente
 Di così abominoso empio peccato
 Lussuria e ambition ministre sono.

Ch. Dunque la uerginetta
 Hor di uita si priua?

Ve. Io credo, c'hoggi mai la miserella
 E giunta a l'infelice passo horrendo,
 Et habbia sparso un rio di caldo sangue,
 E di tanti, che son posti d'intorno
 A ueder l'empio fin d'una donzella,
 Alcun non è, che si dimostri pio.
 Ma, come deè parer cio marauiglia;
 Se quel crudel, che la produsse in uita,
 Vago è piu di ciascun, de la sua morte?

Ch. E marauiglia ben, che'l forte Achille,
 Che promise di far, ch'ella uiurebbe,
 Habbia le sue promesse al uento sparse.

Ve. Mal fa colui, che la sua fede appoggia
 In huom che uiua; e se'l fidarsi nuoce,
 Nuoce piu assai a chi si fida in Greci:
 Che non è sotto'l cerchio de la Luna,
 Gente di lor piu perfida, o fallace.

Ch. O Dei di pietà priui,
 Se la morte d'altrui tanto u'aggrada.

Ve. Che si facciano i rei di uita casti
 E giusto ufficio: ma a uersar il sangue

Q V I N T O.

46

De gli innocenti, ogni impietade auanza.
 E chi crede, che ciò gradisca a i Dei,
 Toglie lor la bontà, laqual togliendo
 Toglie lor similmente l'esser Dei.
 Che l'ignorante, e sciocco uulgo sia
 In questa cieca openione inuolto,
 Non è d'hauerne marauiglia molta.
 Ma bene è da stupir, che quei, che sono
 Posti al gouerno de l'humane genti,
 A così fatta uil folle credenza
 Volgan l'animo in guisa, che ne danno
 Cattiuissimo essemplio al popol tutto.
 Intanto Ifigenia, ch'è senza colpa,
 Tutta n'haurà di questo error la pena.
 Lasciate adunque la città crudele,
 Donne, e tornate ne la patria uostra:
 Ne aspettate d'udir la nuoua acerba
 De l'iniqua di lei spietata morte:
 E se a uoi tutte non s'agghiaccia il core
 Io dirò, che pietà piu non è in terra.
 In tanto io me ne uado in parte, doue
 Opra si cruda non si uegga, & oda.

CHORO, CLITENNESTRA,
 N V N T I O.

Veramente dobbiamo
 Pianger la costei morte:
 Che certo hauer pietade
 De le mise ie a'trui,
 E un ricordar di quanto
 Puote auenir a noi.
 Ne morte mai fu degna,

Se si confessa il uer, di maggior pianto.

Cl. Qual è colui, ch'ad' hora ad' hora il colpo
Che lo tolga di uita, aspetta, e teme;
Cotal son' io, mentre la nuoua acerba
Del duro fin de la mia figlia aspetto,
E temo d'ascoltar quel, che pensando
M'agghiaccia il cor, e lo trafige, e passa:
Ma ecco quel fedel, che'l padre mio
Per seruo insieme, e per custode diemmi;
Nel cui uiso si uede espresso, e chiaro
De l'amara nouella il caso fiero.

S. Reina, quanto o me, quanto mi duole
D'esserui apportator di doglia e pianto:
Ma chi è cagion di ciò, cagion è anchora
Che di sua crudeltà nuntio io ui sia.

Cl. Racconta seruo mio, racconta a pieno
La morte di mia figlia, accio la doglia
Ancida me, come lei il ferro ha ucciso.

S. Poi che fu l'innocente al loco giunta
Sol di lei stessa al sacrificio eletto,
Doue i Greci facean larga corona,
Al nostro Re, come uenir la uide,
(Benche fuori di tempo e troppo tardo)
Da paterna pietà gelosi il sangue;
E la pallida faccia riuolgendo
A dietro, amare lagrime, e sospiri
Gli uscir da gli occhi, e dal dolente petto.
Quinci co' panni si coperse il uolto.
Ma la misera giouane fermossi
Presso di quello, e tai parole disse.
Ecco padre qui sono: e uolentieri
Concedo questo mio corpo a la morte,
Per salute & honor di Grecia tutta.

Conducetemi adunque al sacro Altare
Per immolarmi: e tosto il sangue mio
Di uoi l'uniuersal uergogna laui.
Ma ben ui prego, che nessuno ardisca
Di tocar questi panni; ch'io ui rendo
Certo, che da me stessa, e lietamente
Porgerò il collo al destinato ferro,
Tal che de l'altrui mano uopo non sia.
Così disse ella, riguardando il padre
Con fronte ardità, e senza cangiar uiso,
E senza dimostrar pena, o cordoglio,
Tenendo gliocchi di continuo asciutti.
Stupidi ne restaro i Greci al' hora
Comprendendo al parlar, de la donzella
Il magnanimo cor, la forza inuitta.
Taltibio intanto, il publico trombetta,
Stando nel mezzo a la gran turba Greca,
Com'era ufficio suo, gridando disse,
Che con liete parole ogn'un chiedesse
Felice auuenimento a l'alta impresa.
Appresso questo l'indouin Calcante
Vna ghirlanda, che tessuto hauea,
Le pose in testa: indi ueloce, e presto
De l'aurata uagina trasse fuori
La fatal spada. A questo il forte Achille
Recando alcune cose pertinenti
Al sacrificio, s'inchinò a l'altare;
E disse. Santa Dea, figlia di Gione,
Che di chiaro splendor la notte adorni,
La uittima, che noi Cinthia ti diamo,
Benignamente, tua mercede, accetta;
Riceui il puro e immacolato sangue
Di questa uerginetta, che tra poco

Da le purpuree uene uscirà fuori .
 Concedi che possiam con presto corso
 Andar a Troia , e le nimiche mura
 Distrugger si , che non ui resti segno .
 Tenea , com'io ui dissi , il padre intanto
 Coperto il uolto ; e Menelao trafitto
 De la natia pietade , e i Greci tutti
 Teneano similmente gliocchi chini .
 Alhora il Sacerdote ; ilquale hauea
 Ne la diritta mano il ferro ignudo ;
 Dopo i debiti preghi , accortamente
 Riguardò di ferir il bianco collo
 In parte , doue piu spedita l'alma ,
 E sentendo minor pena , e tormento
 Passasse a i regni de la notte eterna .
Ch. Oime , che l'udir solo
 Tanta scelerità ne strugge il core .
S. Io vinto dal dolor , gliocchi riuolsi
 In altra parte , e mi ferì l'orecchie
 Di tutti i circostanti un mesto grido .
 Alhor tornando a la fanciulla , ueggio
 Qui l'infelice testa , e colà il corpo ,
 Che diuisi dal fer , di sangue brutti
 Giaceano inanzi al dispietato altare .
Cl. Ah misera figliuola
 E scelerato padre .
S. Era appresso l'altar una gran cesta
 Piena di fronde , e di diuersi fiori :
 A questa s'accostaro i piu honora i ,
 De quai ciascuno a piene man ne prese ,
 Quanto prender ne pote ; e sopra'l corpo
 De l'innocente Vergine gli sparse .
 Altri de la fortezza ragionaua

Di si tenera giouane e fanciulla ,
 Altri de la bontà del padre ; ilquale ,
 Aspro a la figlia , & a se stesso , haueua
 L'honor di Grecia unicamente amato .
 Alcuno il biasimaua , lui crudele
 Chiamando , e ambizioso ; e questo forse
 Di tutt'altri giudicij era il piu giusto .
 E uer , ch'alcuni affermano , che in uece
 D'Isigenia , Diana a quello altare
 Fe apparir una Cerua : e la fanciulla
 Trasse a se uiua entro una nube oscura :
 Ma creder non uoglio io quel che non uidi .
 Or tale è di colei , che ui fu figlia ,
 Il fine acerbo , misero , e crudele .
 Onde , se ui tormenta , & ange il petto
 Disusato martir ; non fora humano
 Chi cercasse impedir , che ui doleste ;
 O si debito duol chiamasse ingiusto .

**CHORO, CLITENNESTRA,
 AGAMENNONE.**

Chi hebbe di dolersi
 Mai si giusta cagione ?
Cl. Infelice figliuola
 In questa acerba uita
 Nata per hauer fin si crudo , e rio :
 Ahi tali esser doueano , ahi lassa , tali
 Le tue honorate nozze ?
 Così in cambio d'Achille
 Doueu'io hauer per Genero Plutone ?
 Ah misera figliuola ,
 Innocente figliuola ;

Tu pur sei giunta a morte?
 Tu pur hai fatto quindi
 Si subita partita?
 Et io sarò sì cruda,
 Ch' in questa amara sorte
 Senza te resti in vita?
 Ch. Sfortunata Reina,
 Ben hauete cagione
 Non pur d'affanno e doglia,
 Ma di non quietar mai
 La tormentata spoglia;
 E hauer tutt'altro a uile.
 Che ueramente uoi
 In questa uita; che si ratto uola,
 Perder non potete
 Ne piu bella e gentile,
 Ne piu saggia figliuola.
 Ma per pianger qui sempre
 Non si puo romper mai
 Le adamantine leggi
 De l'immutabil sorte,
 Si che ritorni in uita
 Quel, che ne toglie irreparabil. morte.
 Cl. Per questo pianger sempre
 Debbo adunque, dapoi
 che solo è'l danno mio
 Senza rimedio, e senza speme, ch'io
 Ricourar possa, quanto
 E cagion del mio pianto.
 Ch. Se piangete Reina
 Il uostro proprio male;
 Deh non ui dolga il bene
 Di lei, che di mortal. fatta è immortale.

Ma ecco

Ma ecco Agamennone
 Tutto dolente in uista,
 Ch'è manifesto segno,
 Quanto il suo cuor s'attrista.
 A. Cara Consorte mia poscia che quello,
 Che piacciuto è a gli Iddij, sortito ha fine;
 Hor ne conuien alleggerendo il duolo,
 De la necessità far legge a noi.
 Acqueta il pianto: e intanto, che nel foco
 S'apparecchia abbruciar il morto corpo,
 Et al cenere dar sepulcro degno,
 Ti disporrai di ritornar in Argo:
 E l'altre figlie, e'l pargoletto Oreste
 In uece di costei conserva, & ama,
 Serbando uerso me la fe sincera,
 Che si conuiene a i marit al legami:
 E quando sia, che uincitor da Troia
 Torni a riueder uoi con destro piede
 Forse non sentirai pena, o cordoglio
 D'hauermi hauuto ogn'hor debito amore.
 Ma ua dentro il palazzo; ch'iuì meglio
 Si parlerà di quanto fa bisogno.
 Cl. Di quello, che non può tornare a drieto,
 Souerchio è il fauellar; ma non sia mai
 Che si giusto dolor m'escia del petto.
 Viva amai mia figliuola, e l'amo morta;
 Ne m'hanno offeso i Di, ma quelle mani:
 E se l'offesa è degna di perdono,
 La ui perdono; e se perdon non merta,
 Non la porrò in oblio, senon per morte.
 Mia fe m'è cara, e mi sarà in eterno.
 Ma come sia giamai, ch'amar io possa,
 La crudeltade, e la perfidia nostra?

E

A T T O

In Argo tornerò, doue non fossi
 Venuta io mai; c' hora io sarei felice,
 Che piu di tutte son misera Donna.
 Ma cosi piacque al ciel, cosi a la sorte,
 Che human sapere, human poter auanza.
 Ch. A che con tanti affanni egri mortali,
 Procacciate d'hauer corone, e regni,
 Se con subite poi roine e mali
 Nebbia, e poluere son nostri disegni?
 O letitie di noi fugaci, e frali:
 O altezza, che non hai che ti sostegni:
 E, qui, doue si proua e caldo e gelo,
 Stato felice alcun non lassa il cielo.

IL FINE.



PROLOGO,

NEL QUALE S'IN-
 TRODUCCE LA TRA-
 ged: a fauellare a gli
 spettatori.



ONORATI, subli-
 mi, e antichi padri,
 Chiaro non pur de la cit-
 tade illustre,
 Che nel mondo sarà sem-
 pre Donzella,
 Ornamento e sostegno,
 ma splendore

Soua quanti fur mai d'Italia tutta:
 E voi altri gentil, spiriti degni,
 Che, la uostra merce, uenuti sete,
 Per honorar questo apparecchio altero,
 Al superbo apparir, al graue aspetto,
 A la corona, & a i fregiati panni,
 Ond'io uestita son, ricca, & adorna,
 Veggio ciascun di marauiglia pieno.
 Et tanto piu, che in una mano io porto
 Lo scettro, & ho ne l'altra il ferro ignudo.
 Io son colei, ch'addimandaro i Greci
 Tragedia; e nacqui alhor, ch'in terra nacque
 La Tirannide iniqua, e incominciaro
 A estinguersi la fe, l'honesto, e'l uero.
 Perche tosto che Gioue il uecchio padre

E ii

A T T O

Cacciò giu ne l'inferno, e su nel mondo
 I termini distinser le campagne;
 I minor d'ardimento e di fortuna
 Essendo da i maggior offesi e priui
 De le sostanze loro; e non trouando
 Astrea, che n'era già salita in cielo;
 Coi tristi e sanguinosi auuenimenti,
 Ch'io soglio appresentar, come dimostra
 Questa, che uoi uedete horrida spada;
 Di far per opra mia s'affaticaro;
 Che poscia non potea ragione e amore
 Ritoruar la uirtù ne i petti ingiusti,
 La destasse spauento. Indi gran tempo
 Condotta fui sotto fangose larue
 Per selue intorno, e per castelli, e uille,
 Fin che quel saggio, ilqual per fato auuerso
 L'Aquila ancise, mi ridusse bella
 E riguardeuol d'habito, e di forma
 Ne le ricche città sopra le Scene,
 Onde honorata fui, come Reina,
 E de casi Real sol presi cura,
 E per questa cagion tengo lo scettro.
 Ma piu ch'altro giamai m'alzò superba
 Sofocle, e'l chiaro Euripide, ambedoi
 Facendomi sonar con chiara tromba
 Per Grecia tutta. E come sù l'Ilisso
 Stetti molt'anni; così a me non piacque
 D'habitar sopra il Tebro. Hor sopra l'Arno
 Volger mi fece il piede assai pomposa
 Quel, che già pianse il fin di Sofonisba,
 E quello, che d'Antigone e di Hemone
 Rinouò la pietà, la fe, e l'amore,
 E quell'altro dappoi, che spinse Orbecche,

Q V A R T O.

54

E chi cantò lo sdegno di Rosmunda;
 E chi con nuouo e non piu uisto esempio
 Lo scelerato amor di Macareo,
 Ne men quell'alto ingegno, che fe degna
 L'Horatia de l'orecchie del gran padre,
 C'ha le chiaui del cielo e de l'inferno,
 E l'anime di noi sopra la terra,
 Si come piace adui, lega e discioglie.
 Alcuni al fin da proprio ardir sospinti
 Han uoluto por mano in questi panni,
 Mal mio grado tirandomi là, doue
 In iscambio d'honor n'hebbi uergogna.
 Ma non è dato il seguirarmi a tutti:
 Ne picciol Rana a le paludi auerza
 Può poggjar sopra i monti; e parimente
 Notturmo Angel fisar gliocchi nel Sole.
 Ben la difficoltà di questa impresa
 Lo Stagirita mio con dotta penna
 Fece scriuendo a chiari ingegni conta:
 Ma non resta però di lacerarmi
 Piu d'un Marsia: a cui forse se per pena
 Conuenisse tal'hor lasciar la pelle,
 Caderebbe l'audacia a chi la prende.
 Ond'io ricorsi a Euripide; e togliendo
 Il bel, che mi fe nobile e honorata,
 Lo diedi a un uostro cittadino e seruo;
 Perche con altra lingua, e altra forma,
 Com'egli suol, l'appresentasse a uoi.
 Quinci hauete ueduto pianger mesta
 L'infelice Giocasta: hora uedrete
 Dolerse del suo error misero padre,
 E lamentarsi ad un madre e figliuola.
 Già fu chi pregò'l sol, che s'ascondesse

E i i i

A T T O

Per non ueder la crudeltà di Thebe :
 Hora io lo prego , che non porti a uoi
 Giamai turbati e nubilosi giorni ,
 Ma sempre hore serene , e lieta pace .
 Qui sempre ogni suo don Cerere spieghi ,
 E ui tenga ad ogn'hor la copia il Corno .
 Ma mentre humil lamenti , e meste uoci ,
 E pietose preghiere , & opre crude
 Vi feriran di par l'orecchie e'l core ,
 In tanto il mal d'altrui ui porga esempio .
 E uoi Donne gentili , accorte , e saggie ,
 Degnateli , se'n uoi pietà dimora ,
 Di qualche lagrimetta . Ben sia tempo
 Che l'altra baldanzosa mia sorella
 Vi farà serenar la fronte e gliocchi :
 Hora io ricerco in uoi sospiri e pianto .



R E G I S T R O

A B C D E .

Tutti sono sesterni , eccetto E ch'è terno .

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
 GIOLITO DE FERRARI
 E FRATELLI.
 M D L I.



371026

